L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XVII. — DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1890.)
Milano e Italia: Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le sedici precedenti annate in 31 volumi, L. 462.)

MILANO-ROMA
Anno XVII. - N. 45. - 9 Novembre 1890.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Tunisi. - Tripoli. - Massaua	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - Isacica Settentr.	32	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati Internazionali.

CORRIERE.

Quando uscirà questo *Corriere*, il gran cancelliere tedesco sarà venuto a far la conoscenza personale del Crispi: si saranno scambiati gli abbracci, sarà avvenuto il ricevimento a Monza; e il Crispi farà le valigie per correre alla sua Palermo, dove voglion dargli una caccia d'onore, per star forse in carattere colla caccia.... alla deputazione, oggi aperta dall'Aipi al Liliheo.

Si era preparato pel Caprivi un appartamento all'Albergo Cavour, colla vista del monumento in bronzo al sommo Statista, che tutti dovrebbero prendere ad esempio. Era lo stesso appartamento goduto dalla Patti quando venne a far delirare i milanesi della Scala. Davanti all'albergo, c'è un bellissimo spazio per le dimostrazioni; par fatto apposta.

Caprivi era atteso a Milano con benevolenza; possiamo dire con riverenza. Dopo la storica venuta di Guglielmo II vittorioso e del Moltke a Milano nel 1875,— questa è la seconda volta che un gran personaggio tedesco scende come amico, e quale amico! nella capitale lombarda, che serba ancora vivi i ricordi dei furori d'altri personaggi di quelle parti.

I milanesi, che sono gente pratica, non possono vedere, nella venuta del Caprivi, che un pegno della pace che desiderano e che vogliono, per lo sviluppo di quel progresso industriale e commerciale che ha resa forte Milano e tutta la plaga ubertosa che l'attornia.

Pare impossibile che a gente ragionevole — per quanto radicale, — potesse venire l'idea d'un banchetto-protesta contro la triplice, contro il convegno Crispi-Caprivi, diciamo più giusto: contro la creanza; — è un nuovo metodo di strategia che fa impallidire la gloria di Raimondo Montecuccoli, un antenato del Caprivi.

Per fortuna, non mancarono i radicali saggi, che non vollero compromettere la serietà di Milano, e la fama di ospitale che la città gode: e dissero agli amici del banchetto, senza riguardi: siete matti?

Pare che il banchetto si farà lo stesso, partito il Caprivi; ma non così tardi che il Crispi non oda il rimbombo dei brindisi.

*

Le pentole elettorali bollono; e le discussioni sono ormai tutte accese come i caminetti.

All'agitazione elettorale, che infastidisce abbastanza, se ne accoppia ora un'altra, che diverte: quella del divorzio. Il centro è a Roma; e in altri luoghi del bel paese, si stabiliscono i sub-centri. Tutte le malmaritate, tutti i mariti, che per ventiquattr'ore del giorno hanno le mani nei capelli, dalla disperazione; tutti i conjugi bramosi di nuove emozioni, tendono le mani a Roma, alla Gerusalemme liberatrice. E non si può più dire che



Al pozzo, quadro di *I. Nunes-Vais*.
(Fotografia Alinari).

l'agitazione languisca un momento. Sono toccati troppi tasti rotti perchè non se ne odano gli stridi. E anzi un'orchestra rumorosa e scordata; qua è una donna-clarino che strilla contro il marito; là è un marito tam-tam che tempesta contro la moglie. Non manca il flauto-sospiroso o l'arpa-flebile che aspetta d'essere appesa al salice.... d'un nuovo matrimonio.

I giornali sono già pieni di sfoghi coniugali amarissimi. E una bella raccolta di tradimenti: venti romanzieri della scuola francese non ne inventerebbero tanti. Qua mogli che mettono le ali; là mariti che s'illudono di passeggiare in pieno Oriente. Amanti che scappano dalle finestre e balzano nelle vasche da bagno, dove stanno appiattati nell'acqua fino alla gola, ventiquattr'ore suonate. Marmocchi nati in isbaglio; domestici che giurano il falso; levatrici che procurano aborti. Tutti gl'intrugli delle caldaie delle streghe di Macbeth.... E vogliono raccogliere questi ed altri bei racconti in un giornale *ad hoc*, dove tutt'i coniugi irritati possono versare, come in un bacino, l'abbondanza delle loro lagrime e della loro bile.

I candidati avranno terminato di far incollare fervorini sulle cantonate e i coniugi cominceranno i loro comunicati al monitore dei mariti e delle mogli indegnamente tradite. Ci aggiungiamo anche delle commedie. Mi accontenterei che avessero metà della finezza di *Madame Caverlet* dell'Augier, metà dello spirito di *Divorçons*.

*

Una grande e stupefacente notizia si è sparsa intanto ai quattro venti: e a Nizza, a Palermo, a Madera, in tutte le rive dove i poveri tisici vanno a invocare salute ai raggi tiepidi, alle brezze marine, fu un commovimento degl'infermi, che diede molto a pensare ai medici curanti. Roberto Koch, il celebre Koch, lo scopritore dei bacilli del colera, ha risolto il problema della guarigione della tisi. "La malattia, che fa più strage dell'umanità, è alfine guaribile!„ Questa è la buona novella. Se vera, eclisserebbe tutte le altre scoperte dello stesso Koch, e cingerebbe il 1890 d'un'aureola imperitura. Il Koch avrebbe scoperta una sostanza che impedirebbe ai bacilli della tubercolosi di moltiplicarsi. Immagino che questa sostanza sarebbe adoperata ai primordi della tisi; e che nulla potrà per la tisi che ha già allargato il suo lavoro di distruzione.... Ma io sono un profano; altri ne parlerà in queste pagine. Solo sia lecito considerare la scoperta portentosa dal punto di vista... letterario.

Infatti, la tisi può vantare una propria letteratura, un proprio teatro, una propria poesia. Abbiamo tutta una serie di romanzi, a colpi di tosse. Dalla *Dame aux camélias*, al *Postuma* di Lorenzo Stecchetti, è una sequela di poveretti che agonizzano col fazzoletto di batista alla bocca e colle foglie cadenti dagli alberi all'intorno. A Vienna, la sera dei morti, si è dato per anni e anni (spero che non si dia più!) un dramma: *Il mugnaio e sua figlia (Der Müller und sein Kind)* nel quale, per quattro o cinque atti, non si faceva che sentir la tosse d'una disgraziata figliuola, divenuta tisica per amore contrastato. In quella sera, in tutti i teatri di Vienna, si rappresentava quel dramma così allegro, ch'era di prammatica. La folla sempre enorme; le lagrime scorrevano a litri. — Per molti anni, l'etisia fu di moda, non solo nella letteratura, nel teatro, nei quadri; ma, vedete di che aberrazioni siamo capaci! anche nella società. Una signora, affetta da tubercolosi, diventava interessante. La pietà conduce all'amore; e si amavano le donnine pallide, con quelle tristi rosette sulle guancie. Le signorine da marito si cibavano di sole pallottole di gomma, come Byron, per rassomigliare alla *Traviata* di Verdi e cantare al pianoforte lagrimando:

Addio del passato bei sogni ridenti!
Le rose del volto già sono pallenti!

Le mamme severe nascondevano in cucina tutte le bottiglie d'aceto; ma le ragazze le snidavano e le vuotavano d'un fiato, davanti allo specchio, per dimagrire. Vi fu un momento a Parigi, che il più sano scrittore, il poeta delle donne rosee, il Gautier, si mise a gridare: *Oh, le regne des phthisiques est passé!* Come s'ingannava! Quel regno ha durato ancora. Piacque persino al Sardou che introdusse una damigella tisica, Raffaella, la figlia del duca d'Alba, nella *Patrie!*

Quando, secondo la miracolosa scoperta di Koch, non ci saranno più tanti disgraziati affetti da tubercolosi, i poeti termineranno di occuparsene e così rattristeranno meno questo mondo. Il bello è che i due primi guariti dal Koch sono stati fatti prigionieri.... all'ospedale di Berlino. Li tengono là, ben guardati dalle sentinelle, perchè non palesino certi particolari del gran segreto. E un nuovo genere di supplizio, che non concorrerà a tener del miglior umore i salvati. Intanto, si dice che un italiano abbia trovato il modo di guarire dalla cachessia. Si scopre tutto: dai bacilli ai toccasana; dagli altarini elettorali.... agli africani; pur troppo!

*

Per le città d'Italia passa ora, sdegnosa della folla, sdegnosa della pubblicità, vestita a lutto, nell'incognito più stretto, una donna che venticinque anni fa vantava ancora una reggia a Venezia, e trent'anni fa una a Milano. Pare il fantasma del dolore. Ella che dirigeva la corte aristocraticissima di Vienna, — ella che a Vienna, sfuggiva sempre i contatti col popolo, — fu vista adesso a Firenze girare d'albergo in albergo per cercarsi un alloggio. Ha rinunciato alle corone, ai titoli, ai cavalli, per farsi chiamare semplicemente madama Nickolson e salire nelle vetture di piazza. Non cammina, corre, colla persona sempre snella e sempre elegante, nel suo abito di lana nera, col velo nero abbassato, sotto il quale piange forse ancora la fine orribile dell'unico figlio. Ella fu a Corfù, fu a Lisbona, perseguitata dai reporters che detesta; fu a Parigi ove depose una corona sul luogo ove fu seppellito l'Heine, il suo poeta, che imita e che ama, forse perchè l'autore dei *Reisebilder* non risparmiò sarcasmi sanguinosi ai tedeschi. Nessun personaggio può avvicinarla: guai! Ella si nasconderebbe meglio sotto il suo ombrellino. Venuta testè dalla luce del mezzogiorno, di Corfù, pare che voglia ancora ricercarla. Sembra che non le bastino più i grandi orizzonti d'Austria, d'Ungheria, di Scozia, d'Irlanda, verso i quali, la prima *sportslady* slanciava il suo cavallo. Lo caccie a cavallo, per le quali riscosse l'ammirazione degli stessi inglesi, sembra non la tentino più; e le mute dei cani di Gödöllö stanno inoperose. Madamigella Elisa Loissel, la cavallerizza sottile che abbiamo applaudita a Milano nell'81, nel Circo Renz, non può più ingelosire della prima scudiera del mondo, dalla quale ebbe carezze invidiate. Si direbbe che l'imperatrice cerchi di fuggire sè stessa; che cerchi il sole per dissipare le tenebre dell'animo, — cestei che fu paragonata a Diana di Poitiers, la quale raccontava che al mattino, a cavallo, il viso riceve la miglior rugiada del cielo, la fonte di gioventù. — La bellezza rara della principessa di Baviera (oggetto di curiosità estetica di Vittorio Emanuele ch'ella non poteva vedere), oggi, non ostante gli anni volaci, è più velata che offuscata. Forse, chissà che Elisabetta non sospiri il suo antico, modesto castello di Possenhofen, dal quale fu levata al trono di Vienna!... Allora, fiorìva il romanzo dell'amore; oggi, spunta la spina dei ricordi.

*

Un morto che merita un ricordo, un saltimbanco originale: Giuseppe Pinta. "Ammaestratore dell'asino "Marco„ è morto pazzo nel manicomio di San Bonifacio, a 67 anni. Meriterebbe un libercolo come lo ebbe dal senatore Mantegazza il domatore Faimali.

Il Pinta era un clown maestro; ma il suo spirito era piuttosto funebre, come quello dei clowns americani. Bisognava sentirlo parlare del suo asino! Il Guerrazzi, l'autore dell'*Asino* stampato, non era più sarcastico. Quando la Società protettrice degli animali promettieva premi ai proprietarii d'asini grassi, il Pinta diceva serio: — Che spreco!... Un asino, a ingrassare, ci pensa sempre da sè.

Era tale l'amore che il Pinta portava alla sua bestia, che quando questa esalò l'ultimo raglio, si gettò addirittura alla disperazione. Da quel momento, non fu più lui. Si ammalò, prese una fissazione, e si dovette chiuderlo in una casa di salute. Dopo qualche tempo, sembrò guarito; e allora si tornò a vederlo nei circhi equestri, ma solo come semplice spettatore. Batteva le mani ai successi de' suoi figliuoli. E "Marco„ gli stava fitto nel cuore. Se lo vedeva sempre davanti colle orecchie lunghe, che si muovevano a destra o a sinistra, secondo il suo comando. Era un'immagine continua, inesorabile; una vera ossessione quell'asino! E Pinta ridivenne matto furioso, e furioso morì, dopo due anni di sofferenze atroci.

Egli si credeva (pover'uomo!) un gran che in questo mondo; un umorista grande; — ma quanti saltimbanchi, d'altro genere, esagerano la propria importanza! Uno dei *tic* di Pinta era di burlarsi di quegli istrioni, che si vantavano d'essere stati eroi d'avventure incredibili. Uno d'essi, per esempio, vantava i suoi salti mortali.

— Eh, anch'io, una volta, fui saltatore! Quando mi decidevo a saltar in aria.... vi assicuro che ci voleva un bel pezzo prima che toccassi terra!

— Quanto ci voleva?

— Ad aspettarmi c'era da fare i capelli bianchi.

Ma egli non diceva solo le burlette: le faceva.

Sotto una gran baracca, in mezzo alla quale era un ampio bacino d'acqua, il Pinta e un clown inglese fecero per un pezzo *vedere* una *piccola balena viva*.

Il pubblico andava; ma non *vedeva* nulla.

— È la paura delle fiamme a gas, — diceva Pinta, — che tiene il mostro in fondo.... Ma a ogni poco egli deve venir a galla per respirare!

A ogni poco, infatti, una grossa massa si muoveva nel fondo, agitava le acque. Il bacino sembrava in tempesta: si udiva un gran soffio, e si alzava una colonna di acqua in aria.

— Ecco, signori! ora il mostro respira. Ecco, sta per sorgere. Attenti!...

E alcuni, spaventati, che s'erano già messi nella posizione di *tre quarti*, scappavano. Le donne svenivano.

La balena era un'immensa massa di cautchouc, ogni tanto gonfiata per mezzo di due gran soffietti meccanici. Nessuno vide mai la balena. Però, molti sostenevano d'averla veduta. —

Con questo, fa il paio l'equivoco preso testè da un colonnello francese.

Siamo a Côte-Saint-Andrè, patria del Berlioz, il terribile denigratore della musica italiana, in onore del quale si sono colà celebrate, da ultimo, grandi feste, con un monumento, discorsi e musica. Un reggimento di fanteria vi passa colla sua banda. Il colonnello chiama il capo-musica:

— Siamo nella patria di Berlioz, maestro!... Dunque, dobbiamo far sentire qualche cosa di Berlioz a questi bravi cittadini.

Poco dopo, i cittadini sono invitati a udire la marcia della *Dannazione di Faust* di Berlioz. Applausi, grida di *bis*, alla marcia.

— Che splendida marcia! che genio quel Berlioz! esclama il colonnello. C'è tutto lui! Grazie, maestro.

Se non che il capo-banda, non avendo fra i suoi spartiti la suddetta musica, aveva pensato bene di sostituirla con la *Marcia indiana* di Selenick.... che fu ripetuta fra gli evviva a Berlioz e al colonnello.

Gigi.

Tutti sanno che la *Pasta Regnauld* è di uso generale per la guarigione di reumi, tossi, influenza, *grippe*, catarri ed affezioni di petto. La preferenza spiccata che gli accordano i medici più distinti si spiega naturalmente dai risultati di esperienze alle quali questo preparato è stato sottoposto negli ospedali di Parigi. Infatti, una commissione nominata dall'Accademia di medicina ha constatato che la *Pasta Regnauld* possiede una superiorità manifesta su tutti i preparati simili, e che non contenendo oppio non può essere nociva, qualunque sia l'età dell'ammalato. (44)

— Ci sia permessa una parola di compianto a un compagno di lavoro. Il 2 novembre, lo studio xilografico adetto all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, perdette uno de' suoi incisori in *Ferdinando Gamberoni*. Non aveva che 51 anni, fu allievo del Centenari: fin dal fondersi di questo giornale fece parte dei nostri incisori, poi stette assente alcuni anni, ed andò a perfezionarsi a Parigi e a Londra. Ritornato in patria, fu di nuovo collaboratore del nostro giornale, finchè l'altro giorno ci lasciò col dolore di tutti i suoi fratelli d'arte.

A PROPOSITO DELLA CLEOPATRA

DEL SARDOU.

" Where's my serpent of old Nile? „ — Dov'è il mio serpente del vecchio Nilo?

Così la Cleopatra dello Shakespeare (nella quinta scena del primo atto) s'immagina che Antonio, assente, domandi di lei. Nessuno, finora, l'ha meglio definita.

Il dramma *Antonio e Cleopatra*, dello Shakespeare, ispirato dalle pagine di Plutarco, è scucito nell'azione, con salti, *ibis e ridibis* e anacronismi; ma è sommo, nella pittura dei caratteri; e lo avverte nel suo " Corso di letteratura drammatica „ lo Schlegel, deriso ingiustamente da Enrico Heine e dai pappagalli del satirico tedesco. Attraverso quelle scene, che, troncate qua e là, sono rappresentate, da qualche anno, dalla signora Eleonora Duse, — quel creatore di anime ci fa strisciare davanti il superbo serpente che avvolge nelle sue spire lascive un romano glorioso. Ella è la femmina-tipo; è la seduzione personificata, benchè non sia più giovane. Ella stessa — con coraggio, — confessa la propria età matura, alla presenza di un'altra donna, Carmiana, ch'è del suo seguito:

Ricòrdati, (o Antonio), della tua Cleopatra, sebbene abbrunita adesso dagli amorosi baci del sole, *sebbene il tempo rigato m'abbia (il viso) con rughe profonde*....

Ma, appunto perchè non è nel fiore dei, quindici anni, come in quella notte (lo narra Plutarco), che avviluppata in un tappeto, si pose in una barca e si presentò a Giulio Cesare nel di lui palazzo di Alessandria incantandolo dell'apparizione inattesa e superba; — Cleopatra dominerà più tenacemente su Antonio. Di quante astuzie infallibili, col tempo, si è fornita! Si può credere alla sua sincera affezione, — alla sua " insensata passione „ di cui parla qualche volta; ma sentite com'è scaltrita nell'arte di conservare il possesso:

Carmiana. Signora (lo Shakespeare dice addirittura *Madama*!), mi meraviglio, se l'amate teneramente, non adottiate i mezzi necessari perch'ei vi renda lo stesso amore.

Cleopatra. Che debbo io fare? Che non ho io fatto?

Carmiana. Lasciatelo seguire in tutto la sua volontà: non lo contraddite in niente.

Cleopatra. Tu insegni da pazza: questo è il modo di perderlo! (*Thou teachest like a fool: the way to lose.*)

Sesto Pompeo, nel II atto, esclama: " Oh lasciva Cleopatra! Possano tutti i fuochi dell'amore infiammare i baci delle tue labbra! Unisci al potere della bellezza gli " artifici dell'astuzia „ e le dolcezze della voluttà.

Ottavio Cesare, indirettamente, fa capire ch'egli non darebbe " un regno per pagare un sorriso „. Ma non è contro Cleopatra ch'egli appunta lo strale. Ammira in lei la regia alterezza; e quasi se ne compiace:

Molto ci volle perchè accordasse udienza a' miei ambasciatori, e a' indusesse a credere che i suoi colleghi esistano.

A un Ottavio Cesare, nato al comando, non possono sfuggire codesti alteri riserbi, e li apprezza. È contro Antonio, più femmina di Cleopatra, ch'egli si sdegna: " Vedrete compendiate in Antonio tutte le debolezze, di cui l'uomo è capace. „ Sono parole che il poeta mette sulle labbra di Ottavio.

Si pensi che Antonio (l'Antonio della storia) non solo cedette a Cleopatra e al suo primogenito Cesarione (riconosciuto ufficialmente per figlio di Giulio Cesare) l'Egitto, la Celesiria, la Cilicia, Cipro, Creta, la Cirenaica: — ma ai due figli propri avuti da Cleopatra, Filadelfo e Alessandro, assegnò i dominii asiatici: al primo la Siria e l'Asia Minore: al secondo, l'Armenia e i paesi al di là dell'Eufrate. Una bagatella! E non basta, Cleopatra veniva così costituita a capo d'un grande impero, colla residenza ad Alessandria, metropoli destinata, come dice uno storico, ad eclissare Roma e a succederle nell'impero del mondo! — Per tutto ciò, come mai un romano, non doveva essere adirato contro Antonio?...

Eppure, ci piace quasi più il carattere schietto nelle sue deplorevoli fragilità d'Antonio, al freddo livore, all'egoismo celato di Ottavio Cesare. È un eroe, ridivenuto fanciullo, quell'Antonio. Possiede (in Shakespeare) la nota propria degli eroi, notata anche dal Carlyle: la sincerità. La storia è piena di valorosi che gli rassomigliano: noi stessi, abbiamo visto, nei prodi del nostro epico risorgimento, anime altissime, invitte nei pericoli e negli agguati della guerra e della diplomazia, lasciarsi pigliare come facile trastullo da Cleopatre lillipuziane. Nel chiudersi della tragedia, Ottavio che vede tolto di mezzo il rivale, si mostra con esso, morto, e con Cleopatra, umano ed equo; è quell'equità che alberga nel fondo delle anime auguste, più propria forse allo Shakespeare che a Ottavio; — allo Shakespeare, il quale sa essa mira continuo anche nei sonetti più particolari e più intimi. E poichè ricordo questi sonetti, noto come i raffinati e artificiosi madrigali, che infiorano strofe di profondo sentimento nei sonetti, fanno capolino anche nell'*Antonio e Cleopatra;* — e non sono fuori di posto, quali raffinatezze d'un mondo orientale, ove si cercavano per cura d'una femmina voluttosa, a bell'a posta le squisitezze del bel vivere: sono preziosità alessandrine. " Ella sarà sepolta accanto al suo diletto Antonio: e alcuna tomba sulla terra non avrà racchiuso coppia così famosa „ dice alla fine Ottavio e prosegue: " Calamitosi tanto grandi stupiscono coloro stessi che ne sono gli autori. Voglio che il nostro esercito con solenne pompa ne segua il convoglio funebre: quindi, marceremo verso Roma. „

Qui si vede già il vincitore che piega le bandiere sulle salme dei caduti; ma si intravvede anco l'" opportunista „, che vuol far sottilmente notare la grandezza dell'epilogo da lui conseguito.

Che sono mai le irregolarità del dramma; e che sono, persino i passi per noi moderni discretamente ridicoli (Cleopatra, per esempio, in un certo momento vuol giocare al bigliardo) dinanzi a splendori di verità psicologica e storica, come questi?

Che differenza fra le ultime parole che lo Shakespeare mette sulle labbra a Ottavio, e quelle che sulle labbra di Augusto mette Vittorio Alfieri, nella sua tragedia postuma *Antonio e Cleopatra!* Com'è dure, aspro l'Augusto dell'astigiano!

Partiam, Romani; in questa iniqua terra
Tutto spira il terror; il ciel n'è impuro,
L'aer perfin è d'ogni vizio infetto!

Ma lo stesso Alfieri, sosteneva che il suo Augusto, fuorchè nella prima scena con Antonio, è " sempre piccolo „. E, ci avverte subito: " se fa cattiva figura, se l'ha meritato! „

*

Fa meraviglia che l'Alfieri non abbia reso a dovere la Circe egiziana, mentr'egli era in grado di capirla; capirla quanto, e meglio, di Saul. Le passioni amorose, nelle quali era cascato, — le donne in cui erasi incontrato e ai cui ritrovi indegni seppe poi così virilmente rimaner lontano, facendosi legare ben bene sulla scranna, ove sedeva lunghe ore studiando; — quella sua indole appassionata, dimostraia sin dall'infanzia, secondo narra nella succosa, forte, interessantissima *Vita*, — potevano agevolargli lo studio di Cleopatra. Egli ne ha fatto una poverissima tragedia, davanti alla quale, par ricca, persino, quella del Cossa. Nella quarta scena del primo atto, la *Cleopatra* dell'Alfieri si rivela a sè stessa in uno di quei soliloqui, de'quali egli usa per denudar l'animo de'personaggi:

. . . . . Allin mi sia concesso
Strappare il vel che nei profondi abissi
D'un simulato cuor, nasconde il vero.
Antonio è vinto: e al tradimento e all'onta
Forse non sopravvisse. Il reo disegno,
Che osai formar, ecco eseguito: e tanto,
No, non dovea sperar da fuga iniqua.
Ma la metà dell'opra ancor mi resta,
E la più dubbia. Ogni misfatto è vano,
Se al mio destin non incateno Augusto.
E del suo cuor chi mi risponde? Amore:
Quel terribile nume, il sol che forse
Incenarino gli eroi; quello che femmi
Arbitra del destin d'Antonio e Giulio:
Qual, ch'inspirai sì spesso, e mai conobbi,
È quello infin da cui, inerme e vinta,
Ritrassi gloria.....

Questa donna, insomma, non è altro che una crudele calcolatrice, pronta al delitto pur di regnare:

E per regnare ardisci
Qualunque via; fra lo splendor del trono
Se celar non potrai gli empj misfatti,
Li chiuda allor, teco, la tomba amica.

Così dice a sè stessa. È la Cleopatra terribile che Orazio, in un'ode, fa conoscere.

Antonio, nell'Alfieri, è tutto furore. Furore contro Cleopatra, da' cui inganni s'accorge d'essere rovinato; furore contro sè stesso perchè invano cerca in sè stesso l'eroe d'un giorno; furore contro il dio Amore, perchè mi " furori „ di tal nume fu bastante segno " seguir l'amante infida, „ — Il dantesco

Ahi, cruda terra, perchè non t'apristi?

passa per la memoria del triumviro ch'esclama:

Terra, e tu reggi il vergognoso peso,
E a te ignoto finor, d'un vil Romano?

Se non che il pover'uomo ama tuttavia Cleopatra; ama persino gl'inganni suoi; ama que' suoi " fallaci accenti „ che

Han dell'orecchio al cor la via trovata!

Ma codesti accenti non si odono; non si ode nulla delle voluttà della *Cleopatras luxuriosa* di Dante; nulla di quelle orgie, di quel lusso orientale sfrenato, di cui parla Plutarco e di cui lo Shakespeare tocca in dialoghi coloritissimi; nulla di quella galera famosa, che pareva ardere sopra le acque; la galera dalla poppa d'oro massiccio, dalle vele di porpora profumate, dai remi d'argento che battevano in musicale cadenza, mentre la dea, stesa sotto un drappo d'oro, nella veste di Venere (appena uscita dalle spume) si faceva adorare dalle sue donne rappresentanti le Grazie e le Ninfe....

*

Letta la furibonda tragedia alfieriana, i cui personaggi parlano in chiave di pugillatori irritati, si sente più acuto il desiderio di rileggere la novella del Gautier: *Une nuit de Cléopâtre.* Un incanto! La Venere egiziana è dipinta maestosa, " comme une déesse, qui va quitter son piédestal. „ Le attrici, le quali non posseggono il *physique du rôle*, non dovrebbero rappresentar sulle scene Cleopatra, perchè feriebbero in noi l'ideale altiero e seducente, che ce ne siamo formati, anche leggendo quel pittore della penna incomparabile, ma ricordando sopratutto gli affreschi superbi del nostro Tiepolo sulla vita di Cleopatra nel palazzo Labia di Venezia, e Cleopatra davanti Augusto del Guercino, e le Cleopatre d'altri artefici antichi, come Guido Reni e moderni, come il Gérome, resi popolari dall'incisione. Sarah Bernhardt che possiede alta statura, e sa sempre acconciarsi con talento artistico meraviglioso, la immagino levarsi imponente sul palcoscenico del teatro della Porta Saint-Martin, dove ora rappresenta Cleopatra, la Sirena suicida del Nilo, dopo Giovanna d'Arco, la contadina martire; — dopo Teodora, l'imperatrice da circo.

*

La preoccupazione di Sarah fu appunto quella, che, secondo gli storici, la peccatrice d'Egitto nutriva, oltre, al resto: le attrattive degli ornamenti. Quando parlava agli amici (dicono i suddetti storici, ma nessuno d'essi cerca l'ha udita) Cleopatra spiegava la malia della voce più armoniosa. Sarah, che ha lo stesso dono divino, è dunque, maggiormente a posto. E ciò è molto; ma non è tutto. Pur troppo, il Sardou, ch'è precipitato in una decadenza grottesca, e il signor Moreau abborraccierano per lei un dramma, il quale, a quanto pare, non merita esame, ed è solo un trionfo abbagliante degli scenografi, degli attrezzisti e della sartoria. Affermano che sono imitate dallo Shakespeare, le sole parti buone del dramma; e sono, invece, del Sardou e del signor Moreau le parti cattive. Gli autori parigini hanno visto in Cleopatra specialmente quello che l'Alfieri, austero, non volle vedere: il lusso. — Volevano adunque, rappresentare " la pompe asiatique, la grandeur égyptienne, la délicatesse et la depravation greques, la force et la licence romaines, réunies dans une seule femme?... „ — Tutto ciò Enrico Houssaye (sono queste sue parole), aveva già trovato in Cleopatra. L'intinzione dello Shakespeare è così giusta, così profonda, nel rendere i caratteri nei vari loro ondeggiamenti, che nessuno dovrebbe ritentarne la prova altissima senza arrischiare di far una figura mediocre.

Ma Cleopatra tenta sempre nuovi Cesari, nuovi Antonii, nuovi Ottavi in sessantaquattresimo, e li fa poi mangiare a colazione dagli aspidi

della critica. Così avvenne di una fila lunghissima di tragici: da Jodelle, che a vent'anni, nel 1552 osò una *Cléopâtre captive*, al nostro Cossa, che riempì sei quadri.... di rettorica. Eppure, il Jodelli, a' suoi tempi fu levato agli astri davanti a Enrico II che stava fra gli spettatori; e il dramma del Cossa strappò applausi alle nostre platee affollate. Peraltro, nel poeta romano, che pur amava l'arte con culto religioso, è giustizia riconoscere lo sforzo fatto nel cercar di rendere l'ambiente di colei che signoreggiava, filtro vivente, scaltra fascinatrice orientale e romana romanissima nella morte. Ma a ciò bastavano in iscena un povero incantatore di serpenti vestito di rosso? o quattro schiavi dalla faccia tinta di nero fumo, ed altre bazzecole? Pietro Cossa non è riuscito; ma aveva, tuttavia, mirato giusto nel tentativo di dare un'aureola di grandezza all'ultima regina egiziana che se vive male, muor bene; — aureola che a una Messalina non era possibile. Nel monologo del quarto atto tale grandezza si accenna; ma poi dilegua, ch'è una pena.

*

Guai se si dovessero esaminare tutte le Cleopatre di tutte le letterature! Non la si finirebbe più. Corneille, Marmontel, Lacroix vogliono essere annoverati fra i sedotti da lei. Victor Hugo fu sul punto d'essere preso al laccio; ma si ritirò in tempo dalla leonessa. Vi è cascata, invece, una donna, Madame di Girardin. L'autrice parigina, nella sua tragedia, mira a far di Cleopatra un tipo affascinante, sublime, benchè colpevole; corre dietro alla sublimità, e raggiunge l'enfasi. Ella definisce così in versi victor-hughiani, la figlia coronata di Tolomeo:

Elle est reine toujours.... mais aussi toujours femme; — Dans cet être si frêle on sent une grand âme; — A travers la faiblesse, on sent la royauté; — On tremble.... on est vaincu.... mais avec volupté!..

Bene. Ma l'esagerazione guasta subito:

Sa pensée est un monde....

Un venerabile signore, che si dimenava una sera, poco contento, su una poltrona del teatro Manzoni di Milano, dove la signora Eleonora Duse aveva rappresentati alcuni frammenti della tragedia dello Shakespeare, raccontava, a un vicino, della Rachel che aveva vista il 1847 a Parigi, appunto nella *Cléopâtre* di M.me di Girardin.

— Se l'aveste veduta! Pareva una regina autentica! Che incesso, e che altitudine, mio caro!

— Lo credo.

*

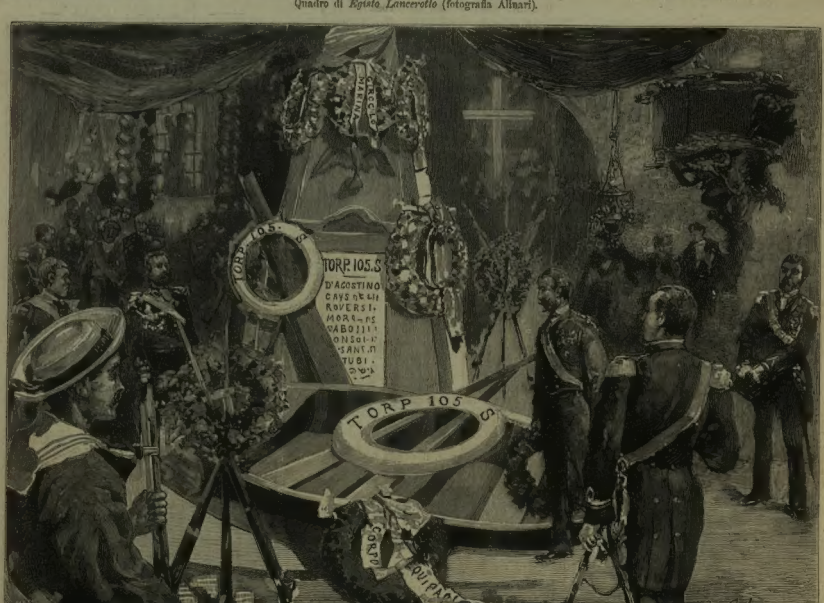
Dichiarava Pascal che se il naso di Cleopatra fosse stato qualche pollice più corto, gl'interessi del mondo sarebbero andati diversamente. Oso aggiungere che gl'interessi di chi scrive andrebbero pure diversamente, se fossero più corti certi articoli. Perciò in fretta taglio questo.

RAFFAELLO BARBIERA.

☞ *A chi desidera far legare il volume dell'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA *offriamo una elegante coperta in tela e oro, al prezzo di* **Lire Cinque** *per ciascun volume.*



GHE VUSTU PROPRIO BEN?.... (Gli vuoi proprio bene?)
Quadro di *Egisto Lancerotto* (fotografia Alinari).



ESEQUIE AI NAUFRAGHI DELLA TORPEDINIERA 105 *S*, NELLA CATTEDRALE DI SPEZIA (Oggetti della Torpediniera trovati, e le corone).
(Disegno di G. Colantoni, da schizzo di A. Della Corte.)



Il nuovo palazzo per le esposizioni (Zappeion).



Atene. — L'Università, dell'architetto danese Hausen (da fotografie inviateci dal nostro corrispondente A. Centelli).

LA TORPEDINIERA PERDUTA

LE VITTIME. — I FUNERALI.

Nella notte dal 16 al 17 ottobre, avvenne, nella nostra marina, un fatto doloroso: andò perduta la torpediniera N. 105 *S* (Scilkan); che, con altre tre torpediniere e regie navi (fra cui il *Dandolo*, il *Duilio* e il *Lauria*) aveva eseguito felicemente, nelle acque da Gaeta a Spezia, una corsa di resistenza sotto gli ordini del comandante in capo, vice ammiraglio G. Lovera di Maria.

La squadra aveva avuto navigazione tranquilla e felice, fino a dopo doppiato il capo di Piombino. Ma, dopo le tre del pomeriggio, del 16, venne incontrata un'ondulazione crescente da sud-ovest o da ovest-sud-est. "In tali condizioni (dice il Lovera, nel suo rapporto ufficiale al Ministero della Marina) e per la prossimità della Spezia e pel fatto cammino al nord dell'isola d'Elba, tutto induceva ad affrettare l'entrata della squadra nel golfo della Spezia. Agli in conformità.

Ma il tempo si faceva sempre più minaccioso; le onde aumentavano. E, allora, fu ordinato alla squadriglia delle torpediniere di raggiungere il porto di destino con libertà di manovra. Mentre le torpediniere accorrevano ad oltrepassare la testa della formazione, ch'era quella della semplice linea di fila, il mare si fece addirittura violento. La squadra, che già correva colla velocità di dieci miglia, fu messa all'andamento da otto a sei miglia, a misura del bisogno. Alle 6 della sera, il fortunale raggiungeva il culmine: il vento era quasi quello d'un ciclone: le onde erano formidabili.

La nave *Italia*, preceduta in parte dal *Goito*, *Montebello*, *Piemonte*, *Lepanto*, e tre sole torpediniere entrava a Spezia, seguita da presso dal *Dandolo*, *Lauria*, e *Duilio*, poco dopo le sette del mattino 17 ottobre, con tempo divenuto orribile e mare spianato.

"Nulla, a mia ricordanza, scrive il vice ammiraglio, può rendere la subitaneità di un cattivissimo tempo immediatamente preceduto e seguito da bel tempo relativo, in meno di dieci ore. „

Alle dieci della sera del 16, il *Lauria* ebbe il compartimento della macchina sinistra allagato; si credeva per falla; — ma, entrato poi la bunga, fu visitata la carena, e rimase escluso che si trattasse di vene d'acqua. Intanto, il *Duilio* avea dovuto scortare il *Lauria*. E avvenne un altro fatto: la torpediniera *60 S* entrando alla Spezia urtava contro uno scoglio.

Le preoccupazioni, a mano a mano che il giorno avanzavasi, si facevano più forti per la mancanza della torpediniera *105 S*. Il comandante, tenente di vascello D'Agostino, aveva abilità pari al cómpito, e certo non inferiore a quella degli altri comandanti di torpediniere in squadra. Fin dopo le 6 della sera, le quattro torpediniere erano in vista. Il capo della squadriglia, nella notte piombata oscurissima, e fra i marosi, non rinacquì poi a ritrovare le sue torpediniere, i fanali di queste essendosi spenti. Solo più tardi, verso il golfo della Spezia, rifacendo la strada, incontrò verso il golfo della Spezia, la *84 S* e la *60 S*.

I semafori non davano notizia dell'infelice torpediniera. Il Lovera mandò la nave *Piemonte* in cerca di essa; poi il *Monzambano*, e infine, nella notte del 17, il *Montebello*. La capitaneria del porto di Livorno comunicava intanto essersi rinvenuti a Quercianella presso Livorno, gettati dalla furia dei marosi sulla costa, alcuni oggetti colla scritta *T. 105 S*: — erano dieci salvagente, la rastrelliera delle armi, remi, arnadietti e una grande fotografia intatta dell'artista di canto signora Calvè, nel costume da *Carmen*, eseguita a Parigi. Il *Piemonte* ritornava senza aver nulla ritrovato: le navi *Messaggiero* e *Montebello* erano ancora fuori, ma le speranze dileguavano sempre più. Infine, si venne nella dolorosa certezza che la torpediniera era andata perduta. "Debbo ritenere, sino a prova contraria, scrive il Lovera, che la detta torpediniera credè trovare salvezza nel dirigersi verso Livorno; e che, sopraffatta dal mare, affondò o direttamente per affusso di acqua o indirettamente per isvuotamento di caldaia. „

Ora, invece, pare assolutamente escluso lo scoppio della caldaia. La perdita si attribuisce a sommersione. Dai rapporti dei comandanti delle torpediniere, rilevasi che la violenza dei venti e dei flutti era tale che le torpediniere seguavano talora fino a 90 gradi d'inclinazione, di guisa che il loro piano veniva a trovarsi quasi verticale alla superficie del mare. Evidentemente (dicono), in uno di questi colpi di mare, la torpediniera *105 S* si capovolse e si sommerse. Tutti i rapporti sono concordi nel rilevare la straordinaria violenza del fortunale. Per completare la cronaca, è con ogni riserva, riferiamo il parere più severo: che cioè la torpediniera sia stata investita dal *Ruggero di Lauria*.

Gl'infelici, che subirono una fine così orribile sono, oltre il tenente D'Agostino, il sottotenente Cays di Gilletta, il capo-timoniere Molo, i macchinisti Roversi, Tiro, Perez, il caporale torpediniere Molteddo, i torpedinieri Vergari e Galassi, i fuochisti Magnanco, Anastasio, Cortvetto e Ferigno; e infine i fuochisti Palermo, Sasso, Rizzato, Bima, Santini e Costanzo.

Il comandante, cavaliere Giovanni D'Agostino era nato a Napoli il 13 marzo 1849. Nominato guardiamarina il 26 febbraio 1871, conseguì la promozione a sottotenente di vascello il 25 luglio 1875 e quella a tenente di vascello il 21 gennaio 1883. Ufficiale anziano, uomo di mare, che contava quindici anni di navigazione, studioso, stimato dai superiori, ben visto i subalterni, era vicino ad essere promosso capitano di corvetta. Comandante della torpediniera *67 S* trasbordò sulla *105 S* il giorno dell'armamento, e non ne sarebbe sbarcato che al disarmo della squadra.... se tanto disastro non gli avesse schiusa una tomba in mare. Un fratello del D'Agostino morì a Lissa.

L'ufficiale in seconda, Vittorio Cays di Gilletta, pieno di brio, di entusiasmo, era nato l'11 settembre 1867. Dall'Accademia navale di Livorno era uscito col grado di guardia-marina il 7 luglio 1887, e, dopo un anno conseguiva il brevetto di sottotenente di vascello. Legato in amicizia intima con Dario Zavagli, che, come i lettori si ricorderanno, fu ucciso dai Somali della costa di Warsheick (Africa), nell'apprendere la sua morte ne fu profondamente rattristato. Diceva che si augurò di poterlo vendicare, o di morire della sua morte.

Il capo-timoniere Luigi Molo aveva 26 anni. Percorse i primi studi a Milano, una città nativa. Nella Svizzera, fece, in seguito, gli studi industriali. Poi frequentò per due anni, il Politecnico di Milano. Invaghitosi della vita marinaresca, compì uno primo viaggio di quindici mesi su un bastimento mercantile a vela. Dopo, fu chiamato alla carriera da guerra Italiana, con ferma di otto anni, de' quali sette erano quasi trascorsi.

Il macchiuista Umberto Roversi era bolognese, e aveva 29 anni. Copriva il posto di macchinista di prima classe nella torpediniera perduta. Erasi arruolato nel 1889 presso la Scuola macchinisti, a Venezia. Scriveva volentieri versi in vernacolo bolognese sulla vita del mare. Ne pubblicò sul giornale *Ehi ch'ei scusa* di Bologna, di cui fu redattore, e ove firmavasi "Erren„. Pubblicò anche un volumetto di versi: *Foglie morte*.

La mattina del 31 ottobre, alla Spezia, nella chiesa della Collegiata, parata a lutto, ebbero luogo solenni esequie ai poveri naufraghi, per cura di quel Comando in capo. Una compagnia fornita dalla squadra permanente faceva il servizio d'onore. V'intervennero tutti gli ufficiali di marina liberi di servizio, e quelli della squadra, in grande tenuta. Gli equipaggi delle torpediniere scampate dal perielo, presero parte intorno al catafalco eretto nel tempio. S. A. R. Tommaso di Savoia, duca di Genova, vice ammiraglio Lovera, e Racchia, assistevano alle esequie. Sopra il catafalco, furono deposti un pezzo dell'albero della torpediniera, due gavitelli, la rastrelliera delle armi e altri resti trovati. Furono eseguite commoventi. Un episodio: S. A. R. ebbe a notare una vecchia popolana, che, a poca distanza dal catafalco, recitava preghiere. Saputo che era la madre di uno dei naufraghi, le si accostò e le strinse la mano, confortandola.

*

Oltre alla torpediniera *105* perduta, si ebbe la *69* colla prora spaccata; l'*84* ebbe sconquassata la coperta. La mezza malconcia fu la torpediniera *28*, quantunque abbia battuto più il mare alla ricerca delle altre: la comandava il cavaliere Alessandro Bertolini: era direttore di macchina l'ufficiale Alceo Antico. Dell'accidente toccato al *Ruggero Lauria*, abbiamo parlato.

Ed ora, giusta l'articolo 507 del Codice marittimo, si deve istituire un Tribunale penale, per "accertare„ le cause che produssero la perdita della torpediniera e riconoscere poi se vi sia reato da parte del comandante o di altre persone.

MICHELE RAZETI.

Per troppo, non si arrestano qui le perdite umane del fortunale dal 16 al 17 ottobre. Dobbiamo ricordare anche il triste episodio dell'incrociatore torpediniere *Confienza*. Lo comandava il capitano di fregata Michele Razeti, omettibo magro, tutto nervi, pieno d'energia, di gran cuore. La *Confienza* teneva testa ai marosi ed al vento che la percuotevano furiosamente nei fianchi e nell'alberatura, quando tutto ad un tratto un colpo violentissimo di vento strappò dal suo posto il comandante Razeti e lo sbattè sulla coperta. Fu un urto generale. Accorsi ufficiali e marinai, fu sollevato; e, domandatogli se volesse essere portato in camerino:

— È nulla — disse, e accennò il posto di comando. Ma il dottore, visitatolo, riscontrò la frattura delle gambe. Portato in camerino fu medicato, fasciato alla meglio: a Spezia la chirurgia gl'inflisse martirii orrendi fino alla sera del 21 ottobre, nella quale spirava a 44 anni.

Egli aveva già avuto una pagina memorabile nella sua vita. Alla battaglia di Lissa nel 1866 s'era coperto di gloria. Lasciamo raccontare questo episodio ad un egregio e competente scrittore del *Fanfulla*:

*

Col grado di guardiamarina, egli s'imbarcò sul *Re d'Italia*. Il 20 luglio 1866 quando l'*Herzherzog Ferdinand Max* percosse collo sprone il fianco sinistro del *Re d'Italia*, Michele Razeti, che era sul casseretto, vedendo affondare la nave, e temendo che per il movimento angolare dell'alberatura la bandiera nazionale, alzata al picco di mezzana, cadesse sulla prora della nave austriaca, e dagli austriaci fosse presa e tenuta a guisa di trofeo, ammainò la bandiera stessa, e raccollala la buttò nel mare, dove poscia egli stesso si slanciò a nuoto. Questa la vera versione: vera quantochè narratami in quei termini dal Razeti stesso, allorquando egli ed i compagni suoi furono salvati dalla fregata *Principe Umberto*, comandata da Guglielmo Acton, sulla quale avevo l'onore di essere uno dei quattro luogotenenti.

L'atto valoroso ed intelligente non isfuggì all'ammiraglio Tegheteff. Questi, che, se non aveva l'ingegno strategico di Tourville, aveva però animo generosissimo ed aperto ad ogni manifestazione di valore soldatesco, menzionò l'atto del guardiamarina italiano nella relazione della battaglia, che spedì all'Imperatore, che fu poscia resa di pubblica ragione, e che si legge nel-l'*Archiv für Seewesen*. In seguito, a pace fatta, si volle informare dei nome del giovane ufficiale, e gli diresse una lettera lusinghierissima.

Il vice ammiraglio francese, Jurien de la Gravière, nella pagina 50 del suo libro, *La marine des anciens*, ed in quel meraviglioso capitolo di letteratura storico-militare che si intitola: *La Bataille de Salamine*, ecco quanto dice rammentando la cosa:

"Le *Re d'Italia*, au combat de Lissa, ne mit que quelques minutes à sombrer. L'équipage tout entier avait abandonné les batteries. L'eau le gagnait si vite, qu'il n'eut bientôt plus que l'arrière du navire pour refuge. Ce fut alors que quelques marins éperdus coururent au pavillon pour l'amener; le pavillon était sous la garde d'un aspirant. L'enfant tira son sabre, écarta les mutins, et le *Re d'Italia* descendit, ses couleurs hautes, dans le gouffre. Le lendemain, l'escadre de Persano recueillit près de deux cents hommes qui s'étaient attachés à des épaves. Peu de blessés, beaucoup de noyés, voilà ce qu'il faut attendre d'un combat naval. Nous retournons, je l'ai déjà dit, à la marine des anciens. „

Il principe degli scrittori marinareschi moderni è stato qui tratto in errore nei particolari. E vero però che alcuni marinai del *Re d'Italia*, interpretando male l'intenzione di Michele Razeti, tentarono opporsi al suo atto, ed egli il allontanò. Custode amoroso delle memorie della fanciullezza della marina italiana, ho voluto qui metter le cose a posto, e ricordare questo nostro recente morto, il cui nome, a mio credere, starebbe bene inciso su lapide nell'Accademia navale di Livorno. Là, presso a quella che ricorda lo Zavagli, essa sarebbe perfettamente a suo posto.

*

Chiudiamo qui con altri dati biografici: — Michele Razeti, figlio di Vincenzo e di Teresa Ceresetto, era nato a Genova, il 5 ottobre 1845. L'8 gennaio 1865, veniva nominato guardia marina. Il primo avanzamento a sottotenente di vascello e la medaglia d'argento al valor militare Potteneva il 16 luglio 1866 (dopo il suo atto eroico). Fu nominato luogotenente di vascello il 26 novembre 1872 e capitano di corvetta il 22 febbraio 1885; e infine capitano di fregata il 1° luglio 88. Ebbe, inoltre, dal governo due speciali encomi: una volta, per essersi segnalato nell'estinzione dell'incendio scoppiato alla Spezia la sera del 31 agosto 1870; e un'altra, per aver rimesso a galla il brigantino austro-ungarico *Sagittario*.

EMIN PASCIÀ E I SUOI RIBELLI.

Il Casati (che alcuni amiratori vorrebbero portare alla Camera) sta terminando nella sua residenza presso Monza il racconto dei viaggi compiuti; e, intanto, esce il libro, cui nel numero antecedente abbiamo accennato, — il libro di Mounteney-Jephson, l'ufficiale valoroso di Stanley, nei quale tanto si parla del Casati, d'Emin, e del periodo così intercessante, così drammatico della ribellione all'Equatoria.

Fra le numerose incisioni che illustrano il volume *Emin Pascià, Capitano Casati e la Ribellione all'Equatoria*, di Jephson, ne scegliamo quattro che ci riconducono ad alcuni episodi di quella ribellione.

La prima è una seduta dei ribelli. Sono quegli ufficiali egiziani, che volevano a tutti i costi abbandonare Emin e perderlo; si radunavano per accumulare accuse mortali sopra di lui.... accuse, che non seppero poi neanche specificare, tanto Emin aveva agito sempre con giustizia.

Una seconda incisione è la fuga da Wadelai. Mentre dura la ribellione, i Mahdisti attaccano violentemente Wadelai, residenza d'Emin, angolo sino allora serbato alla civiltà mercè gli erculei sforzi di lui. Inutilmente Emin cerca di organizzare la difesa: le schiere fanatiche del falso profeta s'avanzano, e occupano Wadelai; e, intanto, gl'indigeni ne fuggono spaventati, uriando, colle poche robe che furono in tempo di afferrare.

Un'altra incisione rappresenta il momento in cui Emin, appena avute nuove di Stanley accorso a soccorrerlo coi suoi, vola a ritrovarli al Casati, mentre questi sta facendo la sua toilette mattutina.

Un' ultima incisione ci mostra, infine, Emin che lavora alle preziose collezioni d'uccelli, che qualche indigeno svelto e ancora fedele gli procurava; collezioni, le quali, pur troppo, caddero anch'esse nelle mani dei Mahdisti invasori, e furono da questi disperse.

LA SOCIETÀ DELLA «SPILLA NERA»

IN ITALIA.

Fra le tante Società segrete che dal fatale anno 1814 sino alla morte del misero Duca di Reichstadt sorsero a sostenere, più o meno, la causa dei Bonaparte, è da annoverarsi quella cosiddetta della *Spingle noire* in Francia, ove nacque (probabilmente al momento della prima restaurazione borbonica o poco dopo), e della *Spilla nera* in Italia, ove pur diè qualche segno di vita, ma vita più artificiale che spontanea, e fors'anco più passiva che attiva.

Vari storici ne fanno menzione, ma, per quanto io ho visto, nessuno in modo da lasciar chiaramente intendere la parte che essa rappresentò e lo scopo cui tese. C'è chi ne parla quasi come di un mito, e chi si degna appena di nominarla; qualcuno mostra credere ch'essa nient'altro avesse fatto che cooperare al ritorno di Napoleone dall'isola d'Elba, come se questi, durante la luna di miele del *Cento giorni*, l'avesse ringraziata e *giubilata*. Altri infine la confonde con una cospirazione, scopertasi sullo scorcio del 1815, che ebbe ugual nome, ma tutt'altro intento, cioè di "liberare dal giogo dello straniero la Francia ed il Re„; i partecipi della qual cospirazione, per riconoscersi fra loro, vuolsi portassero sul petto, sotto il nodo della cravatta, "una spilla nera di forma rotonda, sfaccettata, grande come una visciola„. Altro che gingillo da cravatta! La *Spilla nera* bonapartista differì dalla borbonica anche in questo, che, nel gergo de' suoi iniziati, *spilla* significò *pugnale*, nè più nè meno.

*

Fu nel 1818 che questa Società spiegò maggior forza e diè più a parlare di sè. Fece allora comparsa anche in Italia, come qui mi propongo di mostrare, giovandomi specialmente di ciò che ne fu riferito da vari agenti di Polizia. Fra questi, ossia fra' colleghi italiani, primo o un de' primissimi a scoprirla e a darne notizia ritengo sia stato uno spione che faceva allora le sue prime armi al servizio del governo toscano, e che si rivelò ben presto il vero prototipo dell'esploratore poliziesco, quel Giuseppe Valtancoli

Di cui la fama ancor *sull'Arno* dura,

e una fama non scroccata, anzi forse impari ai grandi *meriti*. Non è esagerato il dire che la vita e le *opere* di quest'uomo offrirebbero materia per un grosso volume, e materia non inutile per la storia, oltrechè di Toscana, degli Stati Pontificî, Estensi, Sardi, e di altre parti d'Italia, ov'egli si portò più volte, qual *commesso viaggiatore* di quella specie di Ministero di alta Polizia che chiamavasi a que' tempi a Firenze *Presidenza del Buongoverno*. Egli fu veramente il braccio e l'occhio destro di quest'ufficio: perchè a una singolare scaltrezza si univano in lui una discreta cultura e un coraggio da stupire. Per meglio penetrare i segreti delle varie Società, trovò modo di venir accolto egli stesso come membro di taluna fra le più potenti ed estese, quali quelle dei Carbonari e degli Adelfi, e, ben s'intende, con continuo rischio e pericolo della sua vita. Lo spingeva a ciò un desiderio vivissimo di segnalarsi, di acquistarsi sempre più merito presso i propri padroni, i quali ebbero più volte a riconoscerne le rare qualità; i suoi rapporti scritti, che quasi sempre arrivavano alle mani del Granduca, erano generalmente assai lodati, perchè diligenti, sinceri, e quasi direi coscienziosi, se potesse ammettersi coscienza in gente di tal sorta.

*

A' primi di marzo del 1818 il nostro eroe si trovava dunque a Bologna, e di là scriveva al Presidente del Buongoverno, a Firenze: "....Ho ancora udito dire che alcuni Francesi scorrono l'Italia per spargervi la loro pericolosa Società della *Spilla nera*, e per preparare un certo avvenimento che osano predire pel prossimo mese di maggio... „ E in altra lettera successiva: "....Ho ancora conosciuto a fondo la detestabile e sanguinaria Società della *Spilla nera*, nella quale gli associati giurano di scannare tutti i Borboni e i loro amici....„ Tornato poi a Firenze innanzi la fine del mese suddetto, consegnava a chi di ragione un fascicolo di più rapporti e documenti che rappresentavano tutto ciò che su varie Società segrete egli aveva raccolto in due gite fatte in Romagna e negli Stati Estensi. Lasciando da parte il resto riporterò qui quanto vi trovai di relativo alla *Spilla nera*. Sono materiali (sinora affatto inediti) che tolgo da quella ricchissima e svariata miniera che è l'Archivio segreto della ricordata Presidenza del Buongoverno.

ISTRUZIONE.

D. Conoscete voi la Spilla?
R. Ne sono cavaliere.
D. Qual uso ne fate voi?
R. La porto al lato convenuto.
D. Ove siete stato ricevuto cavaliere della Spilla?
R. Nella Camera del Segreto.
D. Come vi siete stato introdotto, e chi fu che v'introdusse?
R. Ci fui introdotto con le regole dovute e dal nostro primo Presidente.
D. Cosa avete veduto nella Camera del Segreto?
R. Ho veduto la Spilla e la Tavola del Segreto.
D. Che cosa vi fu detto e fatto conoscere?
R. Mi fu fatto conoscere il passaggio del Mar Rosso [1], giorno di grande avvenimento destinato sotto quest'epoca.
D. Che significa la Spilla?
R. Il pugnale.
D. Sapete voi quando verrà il giorno del grande avvenimento?
R. Non lo so, ma però è a mia cognizione che egli è vicino, e che il nostro primo Presidente me ne darà avviso al tempo più opportuno.
D. Ove avete data la vera parola d'onore?
R. Nella camera di mezzo, in presenza dell'unità delle bandiere, della trinità dei colori, del nostro primo Presidente e di tutta la famiglia.
D. Ripetetemi la vostra parola di onore.
R. Giuro odio eterno al dispotismo.
D. In quante parti è diviso il giuramento, base principale e fondamentale dell'istituzione della Spilla?
R. In tre parti, cioè: la prima, già pronunziata nel prestare la mia parola d'onore. — Seconda parte: Giuro di scannare tutti i Borboni e i loro satelliti. — Terza parte: Giuro di pugnalare ogni individuo della nostra famiglia che osasse svelare i nostri segreti e i nostri misteri. Viva Napoleone.
D. Datemi il toccamento antico.
R. Mani insieme congiunte dietro le spalle, quindi si sprono e si pone la destra aperta e stesa sopra la spalla sinistra del domandante.
D. Datemi il toccamento del giorno.
R. Si pone il dito indice della mano diritta aperto e steso sul ciglio diritto, dipoi si porta sopra il ciglio sinistro dell'interrogatore.
D. Fatemi il segno del giuramento.
R. Si presenta la mano destra chiusa col pollice alzato. Nella stessa attitudine si porta al lato del cuore rivolgendovi sopra il pollice.
D. Datemi il triplice bacio di pace.
R. Si dà alla guancia destra, alla guancia sinistra e sulla fronte.
D. Che significano i tre punti sopra alcune lettere della Tavola?
R. Denotano le tre condizioni del giuramento e la sua conseguenza:

Haine eternelle au despotisme,
Egorger tous les Bourbons et leurs satellites,
Poignarder les traîtres, même de notre famille.
Vive Napoléon.

D. Spiegatemi la Tavola dei misteri.
R. Vedi *(a piè di pagina)*.

Nell'associare un individuo alla *Spilla nera*, fra le prove di coraggio e di determinazione che si esigono da esso, vi è quella di costringerlo a uccidere una persona scelta fra le più care al medesimo, che gli si dice essere un traditore. Gli si fanno caricare due pistole con una finta polvere, similissima alla vera, e deve scaricarle sopra la finta vittima.

Le parole segrete si cambiano ogni semestre.

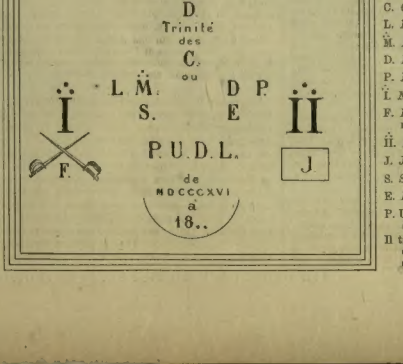
Nel semestre attuale, primo del 1818, la parola detta di passo è: *Vengeance ou mort*. La parola detta sacra è: *Silence; attention*.

*

Il delatore omise d'indicare in queste carte (e non per dimenticanza, suppongo) in qual luogo e da chi gli venner fatte tali rivelazioni. Avendo però egli preso a farne uso, come si è visto, in lettere datate da Bologna, è ragionevole credere che in questa città (la quale, fra le italiane, era appunto una di quelle che più si eran mostrate devote a Napoleone) le avesse tutte raccolte, o almeno la più parte. Aggiungasi che, tornato a Firenze, in un semplice pro-memoria senza data notò aver sentito dire nel gran viale delle Cascine da un tal V. A. (Andreozzi), persona alquanto sospetta alla Polizia:

È verissimo che vi è un Francese che vuol propagare la *Spilla nera*, ma è robaccia che non fa per noi. Ora è a Livorno.

Chi conosce riti, cifre, emblemi, letteratura e indole delle Società segrete in generale, troverà



Spiegazione del Quadro simbolico

Il primo triangolo contiene il nome del cavaliere.
E. *Epingle* — pugnale.
Il parallelogrammo contiene il numero e il nome della famiglia.
P. *Patrie.*
L. *Liberté*
U. *Union.*
H. *Honneur.*
Il piccolo triangolo denota l'uguaglianza tra i cavalieri.
I due circoli significano l'Eternità e la Verità.
F. *Force.*
E. *Egalité.*
D. *Drapeaux.*
C. *Couleurs.*
L. *Lumière.*
M. *Mystérieuse.*
D. *Des.*
P. *Patriotes.*
I. *Napoléon premier.*
F. *Force*; le spade incrociate denotano la forza.
II. *Napoléon second.*
J. *Justice.*
S. *Serment.*
E. *Eternel.*
P. U. D. L. *Puissance universelle des lois.*
Il triplice segno che contorna il quadro consiste in una fascia dei tre colori rivoluzionari.

[1] In un foglio di *ricordi*, allegato alla prima delle due sue citate lettere, scritto dallo stesso Valtancoli, si legge: "Il passaggio del Mar Rosso rammenta l'epoca nella quale gl'israeliti si sottrassero al giogo degli Egiziani, il che si crede esser avvenuto nel mese di maggio.„



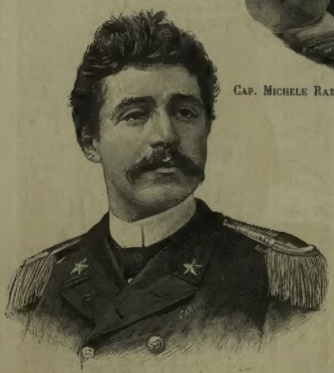
Capitano Giovanni D'Agostino, comandante la Torpediniera 103 *S.*
(Fotografia L. Guida di Napoli.)



Vittorio Cays di Gilletta, comand. in 2° della Torped. 103 *S.*
(Fotografia Bettini di Livorno.)



Cap. Michele Razeti, comand. l'incrociatore *Confienza.*
(Fotografia Morotti.)



Umberto Roversi, capo macchinista della Torpediniera 103 *S.*
(Fotografia Bolognese.)



Luigi Molo, capo timoniere della Torpediniera 103 *S.*
(Fotografia A. Sorgato di Venezia).

LE VITTIME DEL FORTUNALE DAL 16 AL 17 OTTOBRE.



L'OCCASIONE FA IL LADRO, quadro di *Edoardo Gelli* (fotografia Brogi di Firenze).

certo qualcosa di nuovo, ma nulla di strano nella surriferita *Istruzione*, e nell'annesso *Quadro* e respettiva spiegazione. Che il Valtancoli avesse qua e là inventato o esagerato io non credo, perchè, ripeto, della sua sincerità, del suo singolar zelo nell'adempimento dell'odioso ufficio affidatogli si hanno prove e riprove. Soltanto non è a escludersi che fregi al vero potessero aver intessuto i suoi informatori, e che la memoria gli avesse un po' fallato all'atto di *metter in carta*. Si sa d'altra parte che due anni prima era stato scoperto in Parigi il complotto conosciuto sotto il nome di *Association des Patriotes de 1816*, avente per iscopo di rovesciare il governo regio, di *sterminare* la famiglia di Luigi XVIII, stabilire un governo provvisorio e convocare un nuovo *Campo di maggio*; si sa che quest'Associazione usò un timbro colla leggenda — UNION, HONNEUR, PATRIE [1]: — ed appunto le parole — UNION, HONNEUR, PATRIE, PATRIOTES —, benchè rappresentate dalla sola iniziale, son fra quelle che meglio campeggiano nel *Quadro simbolico* qui riportato. Lo stesso dicasi di quella data — 1816 — in numeri romani, posta come inizio di un'èra. Tutto ciò rende assai facile una congettura: quella che nell'anno suddetto la Società della *Spilla nera* si fosse ricostituita e riformata, in tutto o in parte, sulla foggia di quella dei *Patrioti*, accogliendone gli ex-membri rimasti in libertà, almeno i più devoti alla causa napoleonica. Con che però non voglio dire che la sola *Spilla* così ne restasse tutrice: è notorio che la Massoneria ed altre sètte congeneri ed affini non se ne stavano, per questo riguardo, colle mani alla cintola.

L'illustre spione era anche buon profeta alle volte. In marzo del 1818, come si è visto, aveva ripetutamente scritto che i soci della *Spilla* predicevano o aspettavano un certo avvenimento pel *prossimo maggio*. Ebbene, l'avvenimento mancò, ma qualche analogo chiasso ci fu, in Francia e in Italia. Infatti il 22 maggio un rapporto straordinario del Commissario di Polizia in Pontremoli informava che la sera del 18 eransi fatti grandi applausi a Maria Luigia nel teatro di Parma, applausi "tanto prolungati e veementi che chiuque vi ravvisò dello straordinario e dell'affettato. „Questo rapporto così concludeva:

> Le persone di buon senso attribuirono questi applausi all'impressione prodotta nello spirito pubblico dalla notizia che si dice data dal *Times* e riportata in due giornali svizzeri relativamente alla fuga di Colui da Sant'Elena, che quei Lombardi (*sic*) credon vera, per quanto in Parma stessa girino delle lettere che asseriscono essere un ritrovato (*ballon d'essai*) per far prova sullo spirito pubblico della Francia.

*

Ancora a proposito del Valtancoli, perchè ben si vegga in qual conto era tenuto, ecco come ne scriveva il Presidente del Buongoverno (Paccini) al Ministro delle Finanze (Frullani) il 21 dicembre 1818:

> .... Ho più volte avuto l'onore di manifestare a V. E. ciò che è noto alle LL. EE. i sigg. Consiglieri di Stato Direttori del Dipartimento estero e di quello di Stato che il Valtancoli si era assunto il delicato e difficile incarico che ha disimpegnato con i suoi viaggi nei paesi stranieri (!), nella speranza e nella vedetta che questo suo servizio dovesse meritargli un titolo definitivo e regolare d'impiego da assicurare a sè e alla famiglia una onesta (!!) sussistenza. V. E. conosce tutta la importanza e i pericoli di quest'incarico del Valtancoli, e gli sono stato d'incoraggiamento le assicurazioni da me ricevute della disposizione del R. Consiglio a presentare favorevolmente i suoi voti al R. Trono, conforme fu autorizzato a farlo.
>
> Quanto a me, credo il Valtancoli capace di servire non solo con molta intelligenza e sagacità (e ne fanno fede i rapporti delle sue commissioni), ma anche con onestà, poichè, nonostante certe accidentalità che si sono combinate nella sua persona, he potuto scorgere in esso della direttura, e molta franchezza nei modi coi quali ha soddisfatto ai suoi impegni . . . . . .
>
> Mi è noto che egli preferirebbe di rimanere in Firenze, ma che è dispositissimo poi a servire ovunque, quando possa aver la fortuna di assicurarsi un'onesta sussistenza. Egli ha moglie e qualche piccolo figlio . . . .

Il degnissimo Presidente lasciava ben leggere fra queste righe che aveva trovato *il suo uomo*; un uomo provvidenziale, un genio, un artistone che bisognava *scritturare* a ogni costo, prima che altri lo seducesse e lo involasse alla felice Toscana. Difatti il Valtancoli fu trattenuto in servizio, e fece carriera!

(La fine al prossimo numero).

GIOVANNI LIVI.

[1] CAPEFIGUE, *Histoire de la Restauration* (Paris, II, 1841) pagg. 37, 115, 124-128.

IL PINO E LA PALMA.

(Continuazione e fine, vedi il N. 43.)

La finestra a ponente della cameretta di Gandini schiudevasi sopra un vasto cortile interno, nel quale erano altri ordini di finestre degli appartamenti vicini. Troppo assorbito dallo studio, egli non aveva ancora chiesto alla padrona nè da sè osservato chi fossero gli abitatori di quelli edifizi severi e signorili nell'aspetto. Solo in una mattina d'ottobre, — due settimane dopo il suo ingresso in casa Calturi, — aveva notato che nel primo piano del palazzo di contro, davanti a certe grandi finestre ogivali, stavano abbassate delle tende di panno nero assai pesanti. Qualche giorno dopo, mentre infilava l'abito per uscire, s'accorse, per caso, che quelle tende erano sempre lì, ampie, dense, funeree, impenetrabili.

Un altro che non fosse stato il professor Gandini avrebbe voluto squarciar subito il mistero che pareva nascondessero, ma egli no; — severo con gli scolari, era anche più severo con sè stesso, e stimava puerilità e debolezza tutto ciò che non avesse rapporti diretti con l'arte. Al di là della sua stanza il mondo non esisteva, o almeno quella esistenza non lo riguardava, i suoi pensieri e i suoi affetti essendo tutti rivolti alla musica, al flauto e a Dio. Cresciuto nella quiete dei campi, egli sapeva isolarsi anche nel baillamme della città, e perciò aveva preferito quella cameretta così alta, così lontana, così libera da indiscrezioni. Infatti oltre il tetto del palazzotto di contro, egli vedeva spalti erbosi, avanzi di mura medievali, un fiume e poi dei prati senza confine dove erano gremi di casucce e di campanili pieni di sole, ma nessuna faccia indiscreta occhieggiante fra le fessure delle imposte.

La curiosità è desiderio di sapere; e dacchè non era curioso, Gandini non aveva imparato mai nulla di nulla.

Ma più tardi, durante una breve tregua concessa al flauto, gli parve di sentire altri suoni giungere fino a lui. Ascoltò meglio: doveva certo essersi ingannato, e riprese a suonare, ma la illusione di prima rinnovossi. Restò un momento in forse, poi lo soccorse l'idea semplice, che cioè poteva ben esservi tra i vicini qualche dilettante di musica, e rise della propria meraviglia, e riaccostò il flauto alle labbra soffiandovi dentro furiosamente.

All'indomani, rincasato dopo le lezioni, Gandini notò, come cominciava a studiare, che il suono dolce sommesso quasi timido del giorno avanti rinnovavasi. Se allontanava per poco il flauto, il suono veniva a cessar subito d'incanto, per riprendere, non a pena egli tornava al diletto esercizio, anche più insistente e melanconico.

Più sorpreso che commosso, Gandini non sapeva far altro che passarsi ripetutamente la mano aperta fra i capelli nerissimi.... e suonare. L'esperimento infatti si rinnovò dieci, venti volte, sempre con identici risultati. O perchè quel misterioso vicino esplicava la propria passione per la musica nelle ore istesse e nella identica sua misura? Era uno scherzo, una identità di consuetudine o una bambinesca prodezza? Non potendo più durare indifferente, Gandini si decise, e qualche giorno dopo, in un triste e piovigginoso meriggio, spalancati i vetri della finestra prospettante il cortile, vi si accostò con le orecchie tese e il flauto su le labbra, suonando una fantasia sulla *Norma* del Briccialdi, — ed ecco il suono di un pianoforte seguir quello del flauto con rara precisione. Doveva però esser lontano il pianoforte, perchè la voce ne era debole, quasi stanca o soffocata. Appena egli cessò, il pianoforte pure tacque. La meraviglia passando il segno, volle scoprir almeno da qual parte fosse l'invisibile esecutore, ma dieci e dieci finestre a differenti altezze e a varie distanze schiudevansi sul cortile. Rinunciò alle ricerche per suonare ancora, e il pianoforte riprese subito, timido e sospiroso, all'unisono col flauto, come se un regolare accordo fosse intervenuto fra i due strumenti.

Disperato, Gandini ricorse all'ultima prova, alla prova del fuoco. Tolto dal cassetto un quaderno di musica manoscritta, cominciò ad eseguire un *Pensiero melanconico* ch'egli aveva composto pochi giorni prima. — Questo almeno non potrà ripeterlo, pensava, perchè è inedito, — sennonchè l'incognito pianista, in cambio di far eco nota per nota al flauto, improvvisò un accompagnamento con gusto eletto, con arte squisita. Pareva quasi una voce umana che trillasse e gemesse a vicenda; parevano sospiri, lamenti, supplicazioni di infelici, come una prece, come un richiamo dell'umile al forte, del captivo al libero, e mentre quella invocazione veniva su su insieme al romor della pioggia nel cortile, il suono del flauto illanguidiva diventando a mano a mano triste, quasi angoscioso. Gli è che ormai gli occhi di Gandini non seguivano affatto le difformi linee tracciate nel quaderno; l'estro aveva rapito l'artista, che subiva una specie di fascino, e coi capelli al vento, le pupille socchiuse e un tremito nervoso per tutto il corpo, soffiava dentro al flauto come se avesse voluto farvi passare a traverso i fori l'intera anima sua.

Quando stanco, spossato, con la gola arsa per lo sforzo, Gandini cadde su la sedia più vicina, una delle tende di panno nero della casa di contro si gonfiava un momento, come per la pressione di un corpo internamente addossatovi.

II.

Il doloroso accidente occorso un anno avanti alla signorina Clelia Almici aveva commosso ogni animo gentile. Orfana di genitori, ella viveva da lungo tempo assieme allo zio Domenico, professore ordinario di chimica nell'università, socio di parecchie accademie straniere, modesto e insieme valoroso: in una parola una illustrazione della scienza. Gli studiosi sapevano benissimo come la società dovesse a Domenico Almici talune fra le più utili e popolari scoperte, dacchè tutto il suo tempo egli impiegava nello studio e nelle ricerche. La stanza più ampia dell'appartamento aveva ridotta a laboratorio, e in esso subito rinchiudevasi, di ritorno dall'ateneo, senza provar mai il bisogno di svago e dimenticando persino le esigenze dello stomaco.

Quella stanza pareva un antro, una diabolica fucina dove erano liquidi in ebollizione, forneili, filtri, storie, lambicchi, crogioli, bottiglie d'ogni forma e d'ogni misura.

Incontentabile come tutti gli uomini d'ingegno, il commendatore Domenico non sapeva rassegnarsi alla fama già conquistata, e perciò seguitava a lavorare, malgrado l'età, coll'ardore del neofito, perseguendo un ideale che formava lo spasimo e il gaudio della sua esistenza. Da mesi e mesi infatti rinnovava certi difficili esperimenti di decomposizione dei gaz, convinto di dovervi riescire. Sarebbe stata una rivelazione per tutto il mondo, un'altra conquista della scienza che lo innamorava, un completo sfacelo di talune applicazioni stimate ormai perfette, la vittoria dello sperimentale su l'ipotetico, del vero assoluto su quello relativo. Senonchè egli audaci tentativi accompagnandosi sempre un grande pericolo, egli aveva vietato in modo assoluto alla nipote e ai servi di entrare nel proprio laboratorio.

Ma un giorno Clelia, non potendo resistere alla curiosità, mentre lo zio era assente, tolse la chiave dal ripostiglio dove egli usava nasconderla, e aprì l'uscio.

Poco dopo una forte detonazione spaventava tutti i casigliani, e dalle imposte sfondate del laboratorio scappavano con violenza per dissolversi subito delle fiammelle azzurre.

Allorchè i servi apparvero, Clelia, con le palpebre chiuse e il viso sformato da contrazioni spasmodiche, correva attorno alla stanza come un'ossessa strappandosi i capelli e urlando nelle sedie e nei tavioli disposti in giro. Nessuno però osava accostarlesi, perchè quelle convulsioni mettevano paura. Al suo passaggio tutto si spostava, s'infrangeva, fin che la violenza della crisi cessò, e Clelia cadde riversa sul pavimento. Quando la raccolsero, offerta in uno stato di catalessia che rassomigliava alla morte.

Non valsero le prime bugiarde assicurazioni dei medici nè la coscienza della propria irresponsabilità a consolare il professor Almici. Credendo veramente che i suoi lambicchi e le sue storte avessero uccisa la nipote, — un tesoro di fanciulla, la sola creatura che lo signoreggiasse, la sola rivale della scienza che lo infiammava, l'ultimo anello d'una lunga catena di affetti infranta dalla sciagura, — quella notte stessa egli si avvelenava con dell'acido cianidrico già apparecchiato per altri usi, mentre la immobilità letargica di Clelia era spiata ansiosamente dal vecchio dottore di famiglia che ventiquattr'anni avanti l'aveva vista nascere.

Due giorni dopo nessun risveglio riescì più doloroso. La paura aveva prodotto, in quel tenero corpo di ragazza isterica per eredità ma-

terna, una iperestesia con fenomeni di contrattura degli arti e perdita della favella. Infatti ella non riesciva più a suodar la lingua. Erano condizioni assai gravi ma non disperate; col tempo e le cure mediche, e meglio forse al sopravvenire di un'altra crise, si sarebbe potuto vincere quella morbosa sensibilità rimastale, specialmente negli occhi. Sebbene nello scoppio avvenuto gli organi visivi non fossero rimasti offesi, pure Clelia Almici pareva diventata cieca, causa lo spasmo dolorosissimo che la vista della luce le produceva. Uno scienziato l'avrebbe definito un bel caso di fotofobia, ma per Clelia era la morte dell'esteriore, era una tortura senza nome, era la prigionia del corpo e dello spirito, la sepoltura in luogo dove la luce non poteese mai in alcuna guisa penetrare.

Colta, virtuosa, gentilmente educata, la signorina Almici viveva infatti da un anno nella stanza al primo piano del palazzo di contro all'abitazione del suonatore di flauto, allorchè questi affittò il bugigattolo della vedova Catturi. Ma non era vita, no se sue giornate non avevano aurore nè tramonti, il suo cammino fiori, la sua giocondità sorrisi. Assistita da una vecchia cameriera, doveva avanzar sempre a stento nella negra notte che la circondava, anche quando, al di là delle impenetrabili tende, vicino e lontano, il sole spandeva benedizioni; anche quando l'alba dorava le cime delle torri, anche quando gli ultimi crepuscoli impregnavano l'aria di melanconia e la luna rideva dall'alto immobilmente sbocciando gli amori.

Era tutta una catena di dolori fisici ch'ella soffriva, un'agonia senza fine, dilaniata dal rimorso dello zio rapito per colpa della sua curiosità alla scienza che onorava; era la lotta fra la esuberanza giovanile che voleva prorompere e la impotenza alla rivolta, fra il sangue caldo dei vent'anni e la paura di sofferenze maggiori. Ogni atto di disobbedienza al medico che la curava con paterna premura, poteva dileguar una speranza nel dimani, per quanto lontano. E nell'aria viziata di quella stanza i bisogni si acuivano, così che il tormento cresceva col succedersi dei giorni. Avrebbe rinunciato ad ogni ricchezza pur di respirare un po' di ossigeno all'aperto e rivedere il colore de' suoi fiori. Certo ella doveva invidiare i poverelli cui la sorte nega appartamenti ventilati nell'estate, e stufe e lana nel verno, ma ignorava che a breve distanza da lei, nel bugigattolo di casa Catturi, le finestre sconnesse lasciavano entrar l'umido e il freddo di quel triste ottobre, senza che il Gandini potesse contrapporvi altri soffici e pesanti.

Ma Gandini era ugualmente felice, dacchè l'ampiezza della nuova prospettiva ch'egli godeva di lassù, dava note passionate al suo flauto e ispirazioni alla fantasia.

Se fosse cresciuta povera, anche Clelia Almici sarebbe diventata un'artista eletta sotto il pungolo del bisogno; invece gli studi dello zio consentendole una comoda agiatezza, ella coltivava bensì la musica, ma insieme la pittura e la letteratura, dividendo le sue giornate fra le occupazioni intellettuali e lo svago. Il pianoforte era però sempre l'amico migliore, cui confidava volontieri le brevi melanconie, le sue speranze, i bei sogni giovanili. Ma dopo la catastrofe del laboratorio aveva dovuto rinunciare a tutto, causa la morbosa sensibilità rimastale che le produceva facili irritazioni.

Quando Gandini si stabiliva in casa Catturi, le condizioni generali della signorina Almici erano assai migliorate. Vinta la contrazione degli arti e in parte la immobilità della lingua, rimaneva però ancora lo spasmo delle palpebre alla luce, si ch'ella non poteva abbandonare la stanza, ma in compenso era tornata al pianoforte, la compagnia del quale le tornava graditissima. Era il fratello che colmava i silenzi della prigionia, era una nota viva nella desolazione che la angustiava. Non potendo naturalmente leggere musica scritta, eseguiva quella già mandata a memoria, ma più spesso le dita scorrevano su la tastiera a caso, trovando suoni e accenti ch'ella si studiava di fondere insieme nella illusione avessero ad esprimere ciò che l'animo suo provava. V'era tanta melanconia in quelle improvvisazioni, ch'ella stessa ne rimaneva turbata.

Così il tempo scorreva sempre identico, senza avvicendarsi di attività e di riposi, di luce e di ombre, allorchè la prima volta il professor Gandini mandava in giro le note del flauto dalle finestre schiuse di casa Catturi.

Con la sensibilità di percezione dei malati, Clelia notò subito quel suono, senza però badarvi troppo. Ma all'indomani e nei giorni seguenti l'attenzione e l'interesse crebbero. Le pareva un appello a lei specialmente rivolto, quasi un augurio, qualcosa che mirasse a persuaderla della esistenza di un mondo esteriore dove altri esseri soffrivano e speravano.

Fu allora che, per ricambiar le canzoni augurali del flauto, ella ricorse al pianoforte, studiandosi di far eco alle note del Gandini, e più tardi accompagnarne le fantasie a traverso la distanza che li separava. Ignorandosi a vicenda, lavoravano inconsciamente a comprendersi e a completarsi. Alla sorpresa, nell'animo del professor Gandini tenne subito dietro un gaudio profondo, come di chi, dopo lunghe ricerche, scopre quanto cercava. — e Clelia stessa traeva da quelle conversazioni musicali tanto diletto, che fin le sofferenze le davano tregua quasi si addormentassero nella calma della sua prigione. Una misteriosa forza attraeva il flauto verso il pianoforte, la fredda stanzetta campata fra le nubi verso il ricco appartamento di contro, la salute verso l'infermità, la gioia verso il dolore....

III.

Da tre mesi il Gandini, che è sempre pigionale della signora Virginia, si ravvia con qualche diligenza i capelli, possiede un abito nuovo ed ha aumentato il numero degli scolari, forse perchè in pratica le sue teorie perdono a mano a mano di rigidità, — e la signorina Almici indossa le più belle vesti, quantunque il medico ancora le vieti di abbandonar la negra stanza, e quando smette di suonare ella non può fare a meno di accostarsi alla finestra e posar il capo su le fanerese tende, come per mostrare che è lì per lei che soffre e pensa. E intanto l'anima sua passa oltre, e sale e sale, mentre quella candida e onesta del Gandini discende timidamente..

Chissà alla leggenda del pino e della palma, il poeta non abbia un giorno da aggiungere una strofa!

ATTILIO CENTELLI.

LE NOSTRE INCISIONI.

KAIRA.

Diamo alcune incisioni di fotografie mandateci dal nostro corrispondente Bonola-Bey, segretario della Società Geografica Kediviale.

L'Africa da una ventina d'anni è il centro in cui si appuntano le rivalità della politica coloniale europea. La chiamano il continente nero, forse per la gran quantità d'inchiostro consumato nelle relative polemiche dei bianchi.

L'Egitto è il terreno più contrastato di questa lotta, e il Cairo il luogo ove se ne può ammirare l'accanimento in guanti bianchi.

Questo intreccio d'avidità cosmopolite conferisce un carattere *sui generis* al Cairo, e ne fa una città delle più curiose del mondo.

L'Esbekieh, punto centrale della città, circondato da una cancellata di metallo, offre una delle più deliziose passeggiate in un giardino magnifico. Sotto e tra i rami dei banani grandiosi, si canta in tutte le lingue in teatri e teatrini e *cafés chantants*. Se Esbekieh accoglie tutte le razze, la contrada dei Maschi, lunga, stretta, rinisce tutti i commerci, sotto un aspetto quasi europeo, in un ambiente di strepiti infernali. I Bagni Rossetti sono da vedersi come curiosità di sporcizia. Passando da un centro romoroso, pieno di fracasso, può accadere di attraversare una piazzetta silenziosa, nella quale un immenso cromoro domina nella quiete più orientale, ove può ammirare qualche capolavoro di ebanisteria o d'architettura egiziana. Le moschee e tomba di Caïd Bey è uno dei monumenti più originali dell'arte arabo-egiziana. La sua cupola elittica, le sue pareti a fascie alternate brillano al sole dell'Africa sfavillanti di mielielle e di marmi levigati, e l'alto minarete rivaleggia in perfezione coi minareti famosi delle moschee di El-Mayed e di Ashar. Uscendo dalla città, troverete qualche famiglia di Fellah, qualche gruppo di Sadanesi che riposano coi loro cammelli sotto l'obelisco Faraonico, dietro al quale scoprirete sulla linea sfumata dell'orizzonte alzarsi i triangoli azzurri delle famose piramidi.

IL PALAZZO PER LE ESPOSIZIONI
E L'UNIVERSITÀ DI ATENE.

Nel numero antecedente (vedi pag. 286) una corrispondenza del nostro egregio collaboratore A. Centelli ci conduceva davanti agli avanzi dei monumenti e degli edifici antichi d'Atene. In questo numero, eccovi due edifici moderni: l'esterno dell'università, e il nuovo palazzo per le esposizioni della capitale greca. L'università di Atene è un modello d'architettura policroma: le linee sono d'una purezza ellenica ammirabile. Ma non crediate che l'architetto sia un greco moderno: è un danese, Hausen. Lo stile ellenico antico, è naturalmente preferito ad Atene ove è magnificamente a posto. Esso fu scelto anche per il palazzo, che un munifico riccone, il signor Zappa, fece costruire, a sue spese, in Atene, destinandolo ad accogliere tutte le possibili esposizioni.

BELLE ARTI.

AL POZZO, quadro di *I. Nunes Vais*. — Questo quadro di modestissimo tema è di delicata e coscienziosa esecuzione come tutte le pitture della moderna scuola toscana cui appartiene il Nunes Vais: non ha bisogno di commenti.

Dappertutto il pozzo è sempre stato un luogo di conversazione per le donne che vi vanno ad attingere l'acqua. È uso antico, come lo provano gl'incontri di Abramo con Rachele in Mesopotamia, e la fermata di Gesù colla Samaritana. In città e in campagna, in tutti i paesi, il pozzo è per le donne di servizio e le piccole massaie il centro di redazione verbale di tutti i pettegolezzi, di tutte le novità e di tutte le polemiche di quella classe sociale che lo frequenta. Il pittore toscano, liviorese, salvo errore, ha colto dal vero una delle più placide scedute. Di che discorrano quelle due donne non si può arguire, ma certe di cosa interessantissima, giacchè una non ha fretta di ritirare l'anfora piena e l'altra si scorda di riempirne le due anfore vuote. A noi intanto questo due figure ci parlano della sincerità della pittura del signor Vais, nel rappresentare modesti temi di vita comune.

L'OCCASIONE FA IL LADRO, quadro di *E. Gelli*. — Il Gelli, illustratore della vita soldatesca del seicento, ci ha dato sovente occasione di riprodurre qualcuna delle sue così ricercate pagine pittoriche.

Quella d'oggi svolge un altro dei suoi temi favoriti, che si potrebbe definire: Frati e soldati di ventura. Un buon frate cappuccino, tornato dalla *cerca*, è andato nella credenza del refettorio; era stanco e sfinito il povero vecchio, si è rifocillato parcamente, e si è addormentato sull'arca del pane, vicino al sacco nel quale ha portato al convento l'elemosina in natura raccolta nel suo giro presso i devoti. Dei soldati di ventura di passaggio sono alloggiati in convento; due che l'hanno visto tornare col sacco, lo hanno spiato, ed ora mentre egli dorme e sogna, gli rubano la provviste racattate.

Il pittoresco della scena, la scelta dei particolari che definiscono il carattere come sarebbe la Madonna antica attaccata al muro, i costumi precisi, poi la convenienza dei tipi così diversi e opposti di quei soldatacci e del frate, la bontà dell'esecuzione, la varietà del tocco, l'effetto giusto, in una parola le consuete qualità del pittore che l'ha dipinto, costituiscono i pregi di questo quadro come di tutti gli altri dello stesso genere coi quali il valente Gelli si è fatto bella fama e bella sorte tra i moderni artisti.

CHE VUOL DIR PROPRIO BEE? — In questo quadro di *Egisto Lancerotto*, il soggetto della domanda è soltinteso; è l'autore della lettera che la nonna ha finito di leggere. Dal sorriso della vecchia si capisce che la lettera le è piaciuta. Forse ci sarebbe qualche cosa a ridire, ma se la giovine lo ama, è meglio concludere.

— Che vuolsi proprio bee? (Gli vuol proprio bene?). Il sorriso che vorrebbe nascondere la ragazza dietro il ventaglio aperto, non lascia alcun dubbio, il romanzetto finirà in chiesa, al municipio e alla balduria delle giuste nozze. Dei resto l'innamorato non si mostra di cattivo gusto. La ragazza è graziosa e bella, e formosa "un bel tocco di tosa, con un musetto da baci „, è elegantina, pulita, e l'esserni confidata alla nonna prova che è anche savia. Ci deve entrare anche un poco quella Madonnina attaccata al muro. Certo è la ragazza che le ha accesa davanti la lampada, ed ora esulta perchè la Madonna le ha fatto la grazia.

Il quadro piacque all'Esposizione del 1888 alla Società d'Incoraggiamento a Venezia, ed è naturale, essendo uno dei più graziosi del Lancerotto, una vecchia conoscenza dei lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

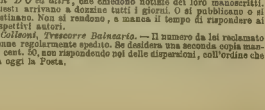
SCAMBIO DI VOCALE.

Coll'*a*, terror de i bobli,
El venne assassinato;
Coll'*e*, gran duce impavido,
El venne fucilato.

Eligio.

Spiegazione del Bifonte a pag. 286:
Soma. Amos.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 286:
Mano chiusa nè prende nè lascia.

PICCOLA POSTA

R. D'O ed altri, che chiedono notizie del loro manoscritti. Questi arrivano a dozzine tutti i giorni. O si pubblicano o si cestinano. Non si rendono, e manca il tempo di rispondere ai rispettivi autori.

Collioni, Trescorre Balneario. — Il numero da lei reclamato venne regolarmente spedito. Se desidera una seconda copia mandi cent. 50, non rispondendo poi delle disperazioni, coll'ordine che ha oggi la Posta.



Tomba e moschea di Kaid Bey.



Antico obelisco fuori la città.



Casa araba.



Una via del Cairo.

AL CAIRO (da fotografie inviateci dal nostro corrispondente F. Bonola Bey).



Seduta del Consiglio dei ribelli.



Emin lavora per le sue collezioni.



Finalmente! abbiamo nuove di Stanley.



La fuga da Wadelai.

Dal nuovo libro di Jephson e Stanley, intitolato Emin Pascià; Capitano Casati.

LA SETTIMANA.

Elezioni generali! In Italia ormai non v'è altra preoccupazione. Ne avremo ancora per quindici giorni! E tutto questo immenso lavorio metterà capo ad una Camera press' a poco uguale alla precedente. I programmi già esciti dei ministeriali e oppositori di destra, dei ministeriali ed oppositori di sinistra o perfino di radicali, vogliono in fondo le stesse cose in prima linea: economie e riassetto della finanza nazionale. E questo dichiarerà certo anche il Presidente del Consiglio nel grande discorso-programma che pronunzierà al banchetto del 18 corr. a Torino. Quanto alla politica interna, tutti (meno i radicali s'intende) la vogliono antiradicale; quanto alla politica estera, tutti, compresa una parte dei radicali, desiderano mantenuta la triplice alleanza e, finalmente, riguardo alla colonia Eritrea pochissime sono le voci discordi dal coro che dimanda una politica di raccoglimento, senza però chiedere il ritiro delle nostre truppe dall'Africa.

Queste idee sono propugnate dal marchese Di Rudinì in una lettera all'*Opinione* che contiene quindi il programma della destra e del centro ministeriale. L'on. Luzzatti, domenica a Padova, dirà le stesse cose. Un manifesto dell'on. Bonghi, in nome dell'Associazione Costituzionale di Napoli, combattendo il ministero Crispi, viene alle medesime conclusioni, che sono poi addottate da Nicotera e compagni per l'opposizione di sinistra e da Colombo e l'Associazione costituzionale di Milano per l'opposizione di destra. Nelle stesse liste figurano quindi, portati dai medesimi Comitati, nomi di oppositori e di ministeriali! Ciò produrrà almeno il vantaggio della condanna definitiva dello scrutinio di lista.

I radicali non sperano certo una grande vittoria. A Roma, per esempio, decisero di portare un solo nome, per coprire il posto che viene lasciato dalla legge alla minoranza. Essi sceisero a loro unico candidato l'irredentista Salvatore Barzilai, caduto nell'ultima elezione suppletoria di fronte al conte Antonelli.

Anche a Milano i radicali volevano fare una dimostrazione irredentista pel giorno in cui il cancelliere dell'impero Germanico Di Caprivi, si trovava ospite, non di Milano soltanto, ma dell'Italia. L'idea incontrò così vive opposizioni nel seno stesso dei radicali, che si dovette lasciar tramontare l'idea limitandola ad un banchetto ai quattro candidati radicali, che si terrà il 10 corr., cioè il giorno della partenza del Cancelliere.

I clericali, per mezzo dell'organo vaticanesco, l'*Osservatore Romano*, ripeterono la loro vecchia formula: *nè elettori nè eletti*. Fu molto criticata dallo stesso giornale e da altri fogli clericali una lettera del conte di Campello in cui diceva che, se non fosse stato colpito da una sventura domestica avrebbe, partecipato attivamente alla lotta elettorale. Il conte di Campello era uno dei capi della clericale *Unione Romana*.

*

Molti commenti ha suscitato la improvvisa partenza del conte Antonelli per Massaua. Si è voluto vedervi un grave motivo sopratutto in questo momento, nel quale il conte Antonelli è candidato a Roma. I giornali si sono sbizzarriti nelle più svariate supposizioni, si parlò di complicazioni sorte fra il re Menelik e Nerazzini a proposito del trattato italo-etiopico ed alla delimitazione dei confini in Africa che fu causa delle note trattative abortite col governo inglese, ma la verità nessuno ha potuto ancora saperla.

*

Alla Camera francese, discentendosi il bilancio degli esteri, il deputato poeta Deroulède domandò cosa vi fosse di vero nelle notizie di torbidi scoppiati a Tripoli e nella insinuazione d'un giornale italiano che la Francia vuole occupare quella provincia. Il ministro degli esteri Ribot rispose che la Francia non ha alcuna idea di conquista sulla Tripolitania. " Non è all'indomani che la flotta francese venne accolta dal Sultano con gli onori che tutti conoscono, che potremmo avere la menoma intenzione bellicosa *contro una provincia turca*. „ Queste ultime parole sono naturalmente assai commentate. L'affermazione che Tripoli è una provincia turca, si vuole considerare come una indiretta risposta alle velleità di occupazione attribuite all'Italia. La Camera applaudì fragorosamente le parole del ministro.

*

Nel Canton Ticino fu riaperta la sessione del Gran Consiglio, a Bellinzona. Il presidente Tognetti fece gli elogi del governo conservatore fra le grida tumultuose delle tribune.

I consiglieri Respini e Bonzanigo si dimisero. I progetti di riforma presentati dal capo del partito conservatore avvocato Soldati, saranno esaminati da una commissione di cinque conservatori e di quattro radicali. Si spera nella seduta d'oggi, 6 novembre, di completar il Governo, eleggendone uno di conciliazione, composto di tre radicali e tre conservatori, con un presidente conservatore.

*

È oggetto di vivi commenti nella stampa europea, l'ordine del giorno del commissario federale Künzli, che pure appartenendo al partito radicale, ha approvato interamente la condotta della truppa durante i disordini provocati a Lugano dai radicali. E ciò dopo aver detto, come accennammo la settimana scorsa, che in avvenire la truppa deve mostrarsi ancora più energica facendo fuoco contro chi le si ribellasse contro. " Io non devo sapere, ha detto il Künzli, se chi manca di rispetto alla legge sia di un partito piuttosto che dell'altro, per me appartiene ad un solo partito: quello dei perturbatori dell'ordine, che lo sono chiamato a vigilare. „

Non si può dire che ragioni male.

*

Il famoso bill americano Mac Kinley, così esagerato nel suo protezionismo, produce delle dimostrazioni sfavorevoli nella stessa Nuova York. Cinquanta principali negozianti di quella città tentarono, in una riunione, di provare l'illegalità di quel *bill*, appoggiati all'autorità di eminenti giureconsulti americani, perchè nell'originale presentato alla firma del presidente della Repubblica, mancava la trentesima clausola. Essi sostengono che tale mancanza annulla tutto il *bill*. Ciò non impedirà però, secondo un altro giurista, pure citato nella riunione, che si debbano pagare i dazi aumentati dal *bill* Mac Kinley.

L'ex-presidente della Repubblica Cleveland ha dichiarato che quel *bill* favorisce soltanto gli affaristi, che esso ha colpito le masse e produrrà tale un malcontento da ricondurre la maggioranza democratica alla Camera.

Fortunati gli americani! Almeno essi hanno qualche grande questione che divide i loro partiti!

6 novembre.

l/b.

NOTERELLE.

Carducci in boemo. Ve lo ha recato lo stesso Jaroslav Vrchlicky', l'insigne poeta e traduttore di Dante. Il nitido volumetto delle traduzioni carducciane, edito a Praga, ha sul frontespizio questa dicitrura: *Giosuè Carducci; Výbor Básní. Se svolením básníka přeložil Jaroslav Vrchlicky*; contiene un buon ritratto del Carducci, un saggio critico sul medesimo a mo' di prefazione e la traduzione di 55 poesie, cominciando con l'ode *alla Rima*, poi una ventina di sonetti, l'*Inno a Satana*, alcune *Odi barbare*, ecc.

— **Nella rivista tedesca** *Vierteljahrschrift für Musikwissenschaft* Emilio Vogel, notissimo storico della musica e autore delle monografie su Claudio Monteverdi e Marco da Gagliano, scrive una lunga rassegna intorno al libro di Corrado Ricci: *I teatri di Bologna nei secoli XVII e XVIII*. Comincia dal giudicarlo così: " La storia letteraria, già sufficientemente ricca, della produzioni teatrali delle grandi e piccole città d'Italia, si è arricchita del pregevolissimo lavoro del *Ricci che sorpassa di gran lunga le migliori pubblicazioni fatte sullo stesso argomento.* „ Esaminata l'opera in tutte le sue parti conclude: " Non occorre dimostrare che un'opera fatta con sì gran cura e fondata su basi scientifiche, qual'è quella del Ricci, scopre e corregge molti errori d'altri autori. Possa il libro essere apprezzato come merita e avere un esito sicuro. „

SCACCHI.

Problema N. 696.

Del signor Henry Frau di Lione.

Nero.



Il Bianco col tratto matta in 3

Soluzione del Problema N. 692:

Bianco. (Frau.)	Nero.
1. T g2-e2	1. Ad libitum
2. Otto varianti di matto con vari pezzi.	

Solutori: Signori G. Arlotta, Napoli; E. Frau di Lione; E. Vignali, Lodi; V. Sabattini, Riola; F. Vergara, Napoli; F. Fabroni, Sacile; F. Salce, Piove. L. Vianello, Venezia; Sig. G. Pagani, Acquaviva; Dilettanti di Mirano (Ancora 6!) Signori Dott. B. V. di Zara (Dalmazia); G. Arlotta, Napoli; E. Frau, Lione; E. Vignali, Lodi; V. Sabattini, Riola; Dilettanti di Mirano; F. Salce, Piove; Paricle Fabroni, Sacile; F. Vergara, Napoli. Jane E Amyot, Iles; F. Labella, Isernia; Z. Brauner, Praga.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

PARIGI



GRANDI MAGAZZINI DEL

Printemps

NOVITÀ

Invio gratis e franco

del catalogo generale illustrato in italiano o Francese contenente tutti i nuovi modelli pella STAGIONE d'INVERNO, dietro richiesta affrancata all'indirizzo:

Signori JULES JALUZOT & Cie

PARIGI

Sono egualmente inviati franco i campioni di tutti i tessuti componenti i grandi assortimenti del *PRINTEMPS*, ma bene specificare i prezzi e le qualità.

Spedizioni in tutti i Paesi del Mondo

Spedizioni, *franco di porto e di dogana per tutta l'Italia*, coll'aumento del 20 0/0 secondo le condizioni del Catalogo.

Corrispondenza in tutte le Lingue

Profumeria Margherita

specialità di

A. MIGONE e C.

dedicate a S. M. la Regina d'Italia

Sapone. Margherita L. 2,50
Estratto Margherita » 2,80
Acqua . Margherita » 4,—
Cipria . Margherita » 2,—
Busta . Margherita » 1,50

Articoli raccomandati come tutta conformità per le loro qualità igieniche e pel delicato ed aggradevole loro profumo.

Assort. compl. dei detti artic. in scat. elegantiss. cartone L. 15
» » » di lusso » 22

Si vende da

ANGELO MIGONE e C.

Via Torino, N. 12 - Milano

e da tutti i negozianti di Profumerie.

INSTITUTO CHIRURGICO ORTOPEDICO ROTA

Esclusiva specialità in cinti per tumori oralesi. Congegni ortopedici, busti, bustini, cinture renali ed addominali. Calze elastiche, cuscini, materassi, orinali per letto e viaggio, lenzuola, enterocilssmi, clisopompe, irrigatori per clisteri e vaginali ed ogni specialità in gomma. Istrumenti per la chirurgia e pell'igiene.

INSTITUTO ROTA, TORINO.

Vita Intima, di CORDELIA. - Un vol. in-16 di 306 pag. L. 1 —

Dirigere vaglia al F.lli Treves, Milano.

NUOVE LEGGI

in supplemento ai Codici d'Italia

Mettiamo in vendita le importanti leggi che furono di recente promulgate, formandone vari fascicoletti come segue, nel consueto formato dei nostri Codici d'Italia:

I. 4.ª edizione della **Legge comunale** (testo unico del 10 febbraio 1889). Questa 4.ª edizione, oltre al Regolamento e alle Modificazioni del 7 luglio 1889, contiene il R. DECRETO 10 AGOSTO 1890 **sull'amministrazione e contabilità dei comuni** . . . . . — 60

II. Nuove leggi sulle **Opere pie** (17 luglio 1890), sul **credito fondiario** (17 luglio 1890), sui **Pesi e misure legali** (23 agosto 1890). . — 50

III. Le due **Leggi postali.** — *1)* testo unico 20 giugno 1889; — *2)* legge 12 giugno 1890. Col nuovissimo **Regolamento postale** del 2 luglio 1890 . . . . . — 60

Nel nostro testo, onde evitare confusioni, la prima legge indica gli articoli abrogati o modificati dalla seconda.

Nella imminenza delle elezioni generali abbiamo pure ristampato la

Legge elettorale politica del 1882 con lo *Scrutinio di lista* e con le *Nuove circoscrizioni elettorali.* . . . . . — 30

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Milano - FRATELLI TREVES, EDITORI - Milano
Via Palermo 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

GLI ALBORI
DELLA VITA ITALIANA

Queste Conferenze, tenute a Firenze quest'anno e che levarono tanto rumore, si pubblicano ora in tre volumi. L'interesse degli argomenti, così variati nella loro unità, il nome degli autori che vollero rivedere o correggere l'edizione, assicura a quest'opera una grande popolarità.

Il 1.° volume, che esce a giorni, comprenderà:

Le origini dei Comuni.

Preludio ..... *Olindo Guerrini.*
Firenze ..... Pasquale Villari.
Venezia ..... P. G. Molmenti.
Milano ..... R. Bonfadini.

Lire Due.

SEGUIRANNO GLI ALTRI DUE VOLUMI:

Stato e Chiesa.

Origini della Monarchia in Piemonte .. R. Bonfadini.
Origini della Monarchia a Napoli .... Ruggero Bonghi.
Origini del Papato e del Comune di Roma. Arturo Graf.
Gli ordini religiosi e l'eresia. Felice Tocco.

Scienze, Lettere ed Arti.

Le origini della lingua ..... Pio Rajna.
Le origini della letteratura ... A. Bartoli.
Le Università e il diritto ..... F. Schupfer.
La filosofia e la scienza nel periodo delle origini ..... G. Barzellotti.
Le origini dell'arte nuova ..... Enrico Panzacchi.
Epilogo ..... *Ernesto Masi.*

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES EDITORI, MILANO.

Studi fotografici per artisti.

Fotografie istantanee di modelli, animali, paesaggi, tipi, ecc. Elenco dei prezzi con 50 miniature e 4 modelli originali 6 franchi. D. BUSS R. Z.
Negozio di Belle Arti, Amsterdam Cimenda. La più grande e più bella Collezione di Fotografie prese dalla natura.

SUCCESSO EMINENTE
delle Pillole Rigeneratrici per Uomini indeboliti: Invio franco contro Lire 5. Notizie gratis.
H. Goessel, a Lipsia, 55 (Germania).

FRANCOBOLLI GENUINI.
Prezzo corrente gratis;
Prezzi più convenienti
Catalogo delle rarità 50 Pfg.

8 Prussia.	pfg. 80	10 Grecia.	pfg. 30
10 d. Confed. Ger. d. Nord	30	3 Malta.	30
8 Baden	40	4 Gibilterra	60
10 Lussemburgo.	30	4 Tunisi	25
20 Portogallo.	70	8 Egitto	50
10 Rumenia	20	6 Chili	40
14 Turchia	65	5 Uruguay	70

Tutti uno differente dall'altro.
Porto posta a parte.
Paolo Lietzow, Berlino W. 8.



Il più completo Deposito di Cucine economiche e di fuochi gli Attrezzi di Cucina trovasi sempre da 29 Carlo Sigismund 38, Corso Vitt. Eman. Prezzi corr. a richiesta

MONTE ROSA e GRESSONEY
Album di oltre 60 fotografie
DI
VITTORIO SELLA, BIELLA.

M^on DE VERTUS SŒURS
CORSETS BREVETÉS
12, Rue Auber, Paris

I busti della casa, sempre creati conformemente alle più recenti mode si segnalano degli altri dalla loro flessibilità e stretta leggerezza.
Queste qualità risultano dall'impiegare vere balene preparate specialmente nei laboratorii della casa e questo le vale la sua gran riputazione.
Per ricevere un *Corset* perfettamente aggiustato, basta di mandare per corrispondenza, le misure prese sulla persona interamente vestita.

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate
LA VELOUTINE
Polvere di Riso speciale
preparata al BISMUTO
da Ch. FAY, Profumiere
PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

RACCOMANDASI
L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei CALLI AI PIEDI — Lire 1 al flacone.
L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'ELISIRE DI CAMOMILLA. — L. 1 al flacone. — L. 3 la bottiglia.
Le Pillole di Celso CONTRO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — L. 1 la scatola.
Preparazioni della Premiata Farmacia VALCAMONICA di INTROZZI
MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - MILANO



Balsamo Arigilio Piovesan
Riproduce il pelo, guarisce ferite, tumori, glandule, gonfiezze. La scatola Lire 2.
BIANCHI LUIGI Farmacista
TORETTO LIVORNO (Toscana).
Depositi in Milano: A. Manzoni e C., Carlo Erba, Paganini Villani, A. Bertelli e C., Zanotti Farmacia Corso Loreto.

IL DIAVOLO di ARTURO GRAF. Un vol. di 470 pag. L. 5 — Dirig. comm. e vaglia ai F.lli Treves, Edit. Milano.

F.LLI TREVES EDITORI
MILANO
Via Palermo, N. 2, e Galleria Vittorio Emanuele, N. 51.

È uscito il terzo volume supplementare
dell'AFRICA TENEBROSA di STANLEY

EMIN Pascià; Capitano CASATI
E LA
RIBELLIONE ALL'EQUATORIA
Storia di nove mesi di prigionia e d'avventure nell'ultima delle provincie del Sudan
DI
A. J. MOUNTENEY-JEPHSON
COLLA REVISIONE E COOPERAZIONE DI
HENRY M. STANLEY

Con una carta e numerose incisioni

Nel mandar fuori i due volumi dell'*Africa Tenebrosa*, lo stesso Stanley prometteva la pubblicazione di un terzo volume dovuto a uno dei suoi eroici compagni. Chi ha letto il racconto di quella spedizione meravigliosa, ricorda che il signor Mounteney-Jephson fu lasciato a Wadelai, presso Emin Pascià, e vi si trovò imprigionato per nove mesi. — Le sue avventure, la ribellione dei soldati di Emin, l'invasione dei Mahdisti, le incertezze di Emin, le peripezie di Casati: tutto ciò è narrato nel nuovo volume, che ha pure avuto la revisione e la cooperazione di Stanley.
Se l'opera sull'*Africa Tenebrosa* ha ottenuto nei due mondi il più grande successo che la libreria ricordi nel nostro secolo, questo nuovo volume che viene a completarla, è destinato a destare lo stesso interesse, e presenta una grande importanza.

LIRE DIECI.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO

in Milano presso l'Ufficio di Pubblicità del F.lli TREVES, Galleria Vittorio Emanuele N. 31 ; a Parigi, presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, Faubourg Montmartre, 31 bis ; a Londra, Fleet Street, 166. — Unico agente Rappresentante per la Spagna e sue colonie, G. BATTAGLIA, Calle Bruch, 101, Principal Barcellona. — Per la Germania, Austria e Svizzera prezzo 75 Pfenig la linea di 7 punti.

ELETTORI

e Circoli Politici che vogliono far riuscire i loro Candidati stampando segretamente ed all'istante piccoli Giornali, Liste, Programmi e Schede, otterranno lo scopo acquistando una Presse o Macchina Tipografica da L. 36, 85, 125 o 200. Quella da L. 36, dalla luce di cent. 15 X 10 1/2 oltre gli accessori contiene una elegante cassetta a scomparti con caratteri, fregi e margini atura; quella da L. 85 dalla luce di cent. 23 1/2 X 15 1/2 è corredata da undici cassette caratteri, filetti, marginatura ed interlinee oltre tutti gli accessori; quella da L. 125 dalla luce di cent. 35 X 25 è corredata degli accessori e caratteri come per quella da L. 85 ; quella da L. 200 possiede un corredo di dodici cassette caratteri completi e differenti, filetti, marginatura, interlinee e tutti gli accessori. Quest'ultima grande Presse è un vero perfezionato torchio tipografico, che mediante le ultime innovazioni, la sua doppia leva ed annessi bilancieri può essere maneggiata senza fatica alcuna anche da un ragazzino. Con questa Presse si può benissimo stampare Giornali, Opuscoli, ecc. Come tutte le altre, esse è garantita della massima perfezione, solidità ed egualissima pressione in tutta la sua superficie. La garanzia persino colla rifusione viene data per mentivre le insinuazioni di alcuni interessati a screditare per gelosia d'arte gli articoli coi quali **Ognuno può stampare da sè. CASSETTE** Tipografiche da ogni prezzo. — **MACCHINE VELOCI. — MACCHINE DA SCRIVERE. — TIMBRI** in gomma ed in metallo d'ogni specie. — Fonderia di caratteri tipografici, in gomma ed in ottone, per legatori di libri. — Numeratori, paginatori ed articoli vari coi quali ognuno può stampare da sè. — Manifesti GRATIS a richiesta. — Per avere l'immediata spedizione dei vari articoli inviare il relativo importo allo Stabilimento **TANI C. M.**, Corso Porta Romana, 116, Milano.

Ing. F. SCHMID e C.
MILANO
Via Mirone, 31
Fornitura Generale, di tutti gli Apparecchi per Comfort e igiene per Ville, Palazzi, Alberghi, Ospedali, Caserme, Scuole, Carceri, Fabbriche, ecc., ecc.

L'acqua della sorgente
Francesco Giuseppe
la più sicura, la più efficace, la più gradevole fra le acque purgative è unica secondo gli apprezzamenti di sommesse celebrità mediche d'Italia e dell'Estero
Si vende ovunque
La Direzione della sorgente
Francesco Giuseppe Budapest

Prof. Dott. A. De Martino, Napoli.
Professore di Patologia Generale all' Università.
L'acqua purgativa di Francesco Giuseppe, di cui ho fatto saggio, ha corrisposto assai bene alla sua indicazione. — 16 Novembre 1880.

PIESSE & LUBIN
FATTORI DI PROFUMERIA
d'ogni
fior che emana fragranza.
DOLCI ODORI
LOXOTIS — OPOPONAX
FRANGIPANNI — PSIDIUM
Si VENDONO IN TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE
2 New Bond Street London

Ammobigliamento Artistico ed Industriale
CARLO ZEN
Mobili - Addobbi - Decorazione
Impianto generale di qualsiasi appartamento, Villa, Istituto, ecc., a seconda delle più scrupolose esigenze moderne.
Medaglie d'oro e d'argento alle Mostre Principali
Studio e Magazzino, Corso Vittorio Emanuele, 36
MILANO.
CATALOGHI a RICHIESTA.

ALLE
SIGNORE!
NON ADOPERATE CHE LA POLVERE DI RISO PURISSIMA
VITALE
Se volete conservare la vostra pelle morbida e vellutata
PROFUMATA AI DELICATI PROFUMI
LILLAS DI MAGGIO
MUGHETTO DI BOSCO
VIOLETTA D'ITALIA
QUESTE SPECIALITÀ TANTO RACCOMANDATE SONO IN VENDITA PRESSO TUTTI I PRINCIPALI — PROFUMIERI D'ITALIA. —

BEETHAM'S *GLYCERINE* **CUCUMBER.**
(GLICERINA E CRETRIOLO)
È il più perfetto Latte Emollitivo mai prodotto per
PRESERVARE ED ABBELLIRE LA PELLE.
La rende in poco tempo *morbida, vellutata* e Manca, fa sparire e previene interamente ogni Ruvidezza, Rossore, Abbronzimento, Irritazione, ecc., e protegge la pelle contro gli effetti del *Sole*, del *Vento* e dell' *Acqua Dura* più efficacemente che ogni altra preparazione.
Preparasi esclusivamente
Da **M. BEETHAM & SON** Farmaceut.
Cheltenham (*Inghilterra*).
Unico deposito per l'Italia, Profumeria Inglese RIMMEL, Via S. Margherita, 3, MILANO. - Bottiglie da L. 1,50, 4,50 e 8,50.
Per spedizioni nel Regno aggiungere Lire Una.

BIANCHEZZA DEI DENTI — IGIENE DELLA BOCCA
LA VERA
EAU DE BOTOT
è il solo Dentifricio
Approvato dall' ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI.
PASTA di BOTOT, POLVERE di BOTOT
LE SUBLIME, acqua per i Capelli,
ACETO e TOELETTA superiore
In Vendita: 17, Rue de la Paix, PARIGI
ed in tutte le buone case.
Agente in MILANO: G. HERMANN, 33, Via Monte Napoleone



RISTORATORE
UNIVERSALE dei
CAPELLI
della Signora **S. A. ALLEN**
per ridonare ai capelli bianchi o scoloriti il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventù. Dà loro nuova vita, nuova forza, e nuovo sviluppo. La forfora sparisce in pochissimo tempo.
Fabbrica 114 e 116 Southampton Row, Londra.
Milano: G. M. Dunant, Galleria De Cristoforis 64 e 66. — A. Migone e C., V. Torino, 12. — Lariara, Gall. V. E., 76. — G. Canzanelli, V. Torino, 21. All'ingrosso da Ubelli e C., Corso Venezia, 71. — Toni Quirino, V. Manzoni, 31. — G. Hermann, V. Monte Napoleone, 33, ed anche in Milano, Roma e Napoli, da A. Manzoni e C.

STUFE a REGOLATORE
SIGISMUND
20000 Vendute sinora. - Premiate con medaglia d'argento a Torino 1884. Riconosciute le più **semplici** nell'uso, le più **solide** di costruzione le più eleganti di forma, le più **economiche** nel consumo. Adottate da moltissime *Scuole, Municipi e Pubbliche* amministrazioni.
Prezzi correnti a richiesta.
Ogni vera stufa Sigismund deve portare una placca nichelata col nome del fabbricante:
Carlo Sigismund - *Milano*
30, Corso Vitt. Eman., 30
Deposito a Torino, Via XX Settem. 44



L'autofotografico sistema Pasquarelli
Costruito da F.co BARDELLI e Comp.
Via Roma 18 - **TORINO** - Galleria Natta
Brevettato in tutti i paesi d'Europa e d'America
È il **migliore apparecchio istantaneo** sinora conosciuto pel movimento automatico del cambiamento delle lastre — per lo speciale e rapidissimo otturatore — per la parte ottica composta di uno speciale obbiettivo di Steinheil.
Istruzioni e prezzi a richiesta

ASSICURAZIONI GENERALI - VENEZIA
SOCIETÀ ANONIMA ISTITUITA NEL MDCCCXXXI
Premiata con Diplomi d'Onore e di merito, e con Medaglie d'Oro alle principali Esposizioni Italiane negli anni 1881, 1884, 1887, 1888.
DIREZIONE IN VENEZIA
Comm. L. Pesaro Maurogonato, Vice Pres. della Camera dei Deputati *Direttore* - Cav. Uff. Samuele Scandiani, - Conte Comm. Nicolò Papadopoli. *Vicedirettore*
SEGRETARIO DIRIGENTE: Bargoni Comm. Angelo, Senatore del Regno — *SEGRETARIO SOSTITUTO*: Comm. Eugenio Ing. Brusomini.
Capitale versato L. 3,337,500 — Tutele Fondi di garanzia al 31 Dicembre 1889 L. 101,805,396,05.
RISARCIMENTI DI DANNI
stati pagati dall'epoca della fondazione della Compagnia al 31 Dicembre 1889 *L. 868,429,850,57*, di cui per assicurati italiani, *L. 153,884,549,48*.
ASSICURAZIONI CONTRO GL'INCENDI e i rischi accessori della *esplosione del gas* — della *scoppio di apparecchi a vapore* — dello *scoppio del fulmine* — del *ricorso dei vicini* — del *rischio locativo* — della *rottura dei vetri, cristalli e specchi* — della *conseguenze dei danni d'incendio per la perdita delle pigioni o dell'uso di locali assicurati* durante il tempo occorrente pel ristabilimento in pristino dei locali stessi.
ASSICURAZIONI MARITTIME E TRASPORTI TERRESTRI per merci e valori ed in generale per tutto ciò che può essere soggetto a rischio nei trasporti e nei viaggi per terra, o per mare, o sui fiumi, laghi e canali, mediante servizio di posta, di messaggerie, di strade ferrate, di piroscafi, di legni a vela, ecc.
ASSICURAZIONI SULLA VITA UMANA. — Pel caso di morte — Miste — A capitale differito — Dotali — Con pagamento raddoppiato del capitale assicurato — Rendite vitalizie immediate e differite.
ASSICURAZIONI CONTRO LE DISGRAZIE ACCIDENTALI che possono colpire qualunque persona di qualunque classe sociale, in qualunque contingenza della vita. Comprendono: naufragi, disastri in strade ferrate, ribaltamenti di vetture, cadute da cavallo, da impalcature, sdrucciolamenti, asfissie, scoppio di fulmine, incendi di teatri e di abitazioni, ecc. ecc. Possono essere stipulate con contratti *individuali* ed anche con polizze *collettive*, quando si tratta di proteggere operai contro gl'infortuni del lavoro, garantendo anche ai proprietari degli stabilimenti, agli imprenditori, ecc., le conseguenze della responsabilità civile loro incombente per legge.
Per schiarimenti, informazioni, prospetti, tariffe e stipulazioni di contratti e per avere l'Elenco generale dei danni e relativi risarcimenti, rivolgersi alla Direzione della Compagnia, ai suoi Ispettori Divisionali, od alle Rappresentanze delle Assicurazioni Generali di Venezia *in tutti i principali Comuni d'Italia.*

CARLO RANZINI PALLAVICINI, *Gerente*. STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.